

VOTA



LOTTA CONTINUA



Domani si vota DEMOCRAZIA PROLETARIA

È ora, potere a chi lavora: via la DC, governo di sinistra, potere popolare!

GLI ASSASSINI DI SEZZE E LA STESSA MANO DEL SID ORGANIZZARONO GLI ATTENTATI AI TRENI OPERAI DEL 1972: ECCO I NOMI

Lotta Continua documenta i retroscena della tentata strage di Cisterna (Latina) contro i treni che trasportavano i metalmeccanici alla grande manifestazione operaia di Reggio Calabria nell'ottobre '72. Gli assassini di Avanguardia Nazionale, le connivenze, le coperture, le indagini che la magistratura non ha mai fatto. Cellula nera della polizia: il ministro Cossiga continua a tacere sulle nostre rivelazioni

Nell'ottobre del '72, la provocazione omicida dei governi democristiani segnava un «salto di qualità» con l'esplosione di 10 ordigni contro i treni che trasportavano da tutta Italia a Reggio Calabria gli operai metalmeccanici.

Si trattò di una vera e propria dichiarazione di guerra alla classe operaia, la ricerca di una catena simultanea di stragi che solo per caso non andò a segno. Allo sdegno popolare e alla mobilitazione di massa, i corpi dello stato risposero con «indagini» che non approdarono mai a nessun risultato concreto.

ROMA, 18 — Le bombe sono state messe da un commando di cinque persone, di due delle quali sono in grado di fornire i nomi. Gli assassini sono: Pasquale Del Piano, capo del commando, e Claudio Meneghini. Sulle responsabilità dei fascisti non c'erano dubbi, non solo per le caratteristiche del attentato, ma per le voci diffuse dalla magistratura che hanno girato inestinguibilmente nella zona di Cisterna dal 1972 a oggi.

Acciati dalle piazze con la mobilitazione, i fascisti cercano ancora la strada dell'omicidio

Barletta - 3 compagni accoltellati dai delinquenti del MSI

Roma ferito un compagno di A.O. Identica la tecnica, identica la connivenza degli sbirri di Cossiga

BARLETTA, 18 — Tre compagni assaliti e accoltellati dai fascisti a Barletta. Uno è grave. Ieri sera verso le 21,30, tre compagni, Beppe Paglialonga, Vincenzo Gambino, e Carlo Curiello, questi ultimi due di Lotta Continua sono stati assaliti e

gi, comprese quelle di chi aveva visto gli squadristi girare e trafficare intorno alla linea ferroviaria. Oggi vi è una assoluta certezza sugli autori materiali della tentata strage: un altro componente del commando fascista ha confessato per iscritto, la sua identità è nota, e copie del suo memoriale autografo sono ora in mani sicure, a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Il commando fascista di Cisterna faceva parte delle SAM (squadre d'azione

Mussolini) ed era in collegamento con le SAM del nord: si tratta di un altro elemento importante, in quanto non era noto finora che l'organizzazione golpista delle SAM scendesse così a sud. Sotto la sigla della organizzazione di «ultra» hanno agito e operano perfettamente inquadrati e inseriti nel fascismo ufficiale della provincia di Latina, le cui connivenze con il SID sono state accertate una volta per tutte nel raid omicida di Sezze. Il commando delle SAM non è altro che un commando terrorista di Avanguardia Nazionale, l'organizzazione «di punta» del fascismo locale, i cui aderenti

SULLA BASE DELLE NOSTRE RIVELAZIONI

Disposto l'interrogatorio del col. Marzollo per Fiumicino

ULTIMA ORA — Sulla base delle rivelazioni di Lotta Continua sulla cellula della PS sarà ascoltato, dopo il gen. Miceli, il col. Marzollo, responsabile dei centri «CS» del SID, nel quadro dell'inchiesta per la strage di Fiumicino. Si apprende frattanto che il preannunciato vertice tra il giudice Priore, titolare di questa inchiesta e gli inquirenti fiorentini Tricomi e Casini è avvenuto. Il colloquio, che riguardava ancora il coinvolgimento del P.S. Cesa e camerati a Fiumicino, è durato ben 5 ore.

Lotta Continua è oggi in grado di far saltare il meccanismo dell'omertà e delle connivenze, facendo nomi, cognomi e protezioni del primo di quegli attentati. Il quadro che ne esce ripete gli schemi usuali: i fascisti hanno tentato di uccidere, i servizi segreti hanno armato loro la mano, la magistratura li ha coperti spudoratamente. La tentata strage che documentiamo, è quella di Cisterna (Latina). Il filo della provocazione assassina, da allora a oggi, si è dipanato nello stesso ambiente fino a un'altra tentata strage, quella di Sezze, voluta ancora dal SID ed eseguita dai suoi agenti fascisti.

sono, tranne rarissimi casi di convenienza (come quello di Pietro Allatta, il capo di «Aquila Romana», presente con Saccucci a Sezze), iscritti al MSI, e Avanguardia Nazionale, per ammissione dello stesso caporione Pecorelli è stata fin dal principio un braccio della provocazione di stato, nato e alimentato per essere inquadrato nelle «squadre speciali» del Viminale. Al tempo dell'attentato ai treni dei metalmeccanici, i «duri» della sezione del

MSI di Cisterna, quelli da sempre schierati con Saccucci nello «scontro» con Turchi per il controllo della rete locale, aderenti ad Avanguardia Nazionale, e con funzione di appoggio scoperto al commando terrorista segreto, erano i seguenti squadristi: Adolfo Chiarucci, molto ammanicato con i tutori dell'ordine della zona, «Ciccio» Sossio, Salvatore Valente detto «Ciccio» (da non confondere con i suoi numerosi omonimi a Cisterna), e Domenico Capponi. Il finanziere delle attività «legali» della sezione era, ed è tuttora, Quinto Mariani, grosso commerciante di abbigliamento e lo stesso Adolfo Chiarucci, che ha cominciato la carriera come squadrista (è stato implicato, anche processualmente, nell'aggressione a un compagno) e che è finito come uno dei più importanti grossisti di pane per tutta la provincia e come socio principale dell'UPIM di Cisterna. Al-

(Continua a pag. 6)

LE LEZIONI DI QUESTA CAMPAGNA ELETTORALE

L'antifascismo militante, gli scandali del regime democristiano, le stragi del SID, il movimento dei disoccupati organizzati, quello dei proletari in divisa, i mercatini rossi e le occupazioni di case, la discussione sui contratti, il movimento delle donne e il femminismo, l'unità di tutti i rivoluzionari sono stati i protagonisti di questa campagna elettorale.

A questi temi — quasi tutti relegati ai margini delle discussioni ufficiali dei partiti oggi in parlamento — si è indirizzata invece l'attenzione di milioni e milioni di proletari, un'attenzione che non è stata certo spesa per discutere il governo di unità nazionale, o il programma di emergenza, il rinnovamento «interrotto» della DC o il valore pluralista delle candidature indipendenti nel PCI, l'alleanza laica o la proposta di Zaccagnini, tutti temi su cui si sono profuse le prime pagine dei giornali e gli spazi elettorali della TV.

Chi ha visto giovedì sera Moro alla televisione recitare il deprofundis di un regime in sfacelo, che non ha più niente da proporre e non ha più niente nemmeno da minacciare, se non di «passare la mano» alle centrali reazionarie e golpiste che la DC ha sempre protetto e che sono cresciute rigogliose nel 30 anni del suo regime, può fare il confronto con la realtà delle piazze che sono state riempite in questo mese dai comizi della sinistra rivoluzionaria, da quelli del PCI — e di nessun altro partito — dalle mobilitazioni antifasciste contro le sortite del MSI e dagli Hercules di polistirolo che volavano sugli sparuti gruppetti rabberciati dai comizi democristiani — tra un mare di proletari decisi a presentare il conto ed ansiosi di aprire la caccia alle antilopi. E' un confronto suffi-

ciente per capire che, qualsiasi sia l'esito di queste elezioni — ma sarà sicuramente molto buono — siamo già oltre la crisi della Democrazia Cristiana. Questa campagna elettorale ha già mostrato — e portato in prima fila — tutti i tratti di una nuova e più avanzata fase dello scontro di classe.

La discesa in campo della reazione, nazionale e internazionale, innanzitutto; di quelle forze che possono e devono essere battute il 20 di giugno e che già oggi lavorano più alla preparazione ed all'organizzazione di una sanguinosa rivincita che alla difesa di un sistema di potere che si sta sgretolando sotto i loro occhi. Dalle flotte statunitensi, sovietiche e francesi, che incrociano al largo del Libano, per reprimere la rivoluzione libanese, ma anche per ricordare al proletariato italiano, alle sue organizzazioni, a chi ne rivendica la rappresentanza, che l'imperialismo non è disposto a rinunciare al controllo sui suoi vassalli (cosa che ispira un irresponsabile senso di sicurezza a Berlinguer ed al gruppo dirigente del PCI); dal Vaticano, i cui appelli sempre più stonati e forcaioli, hanno ormai assunto il valore dell'eco di un mondo di oppressione e di ipocrisia che la ragione della classe operaia e del proletariato sta seppellendo per sempre; dalla DC, che per bocca di Fanfani come di Moro sta rivendicando apertamente la rappresentanza dei fascisti, del loro odio antioperaio e della loro volontà di rivincita reazionaria che il MSI non è in grado di soddisfare; dai proclami lanciati per conto del grande capitale e della finanza internazionale dal governatore della Banca d'Italia, il cui significato di aperto ricatto lanciato contro

(Continua a pag. 6)

SUDAFRICA - La roccaforte dell'imperialismo vacilla

La guerriglia urbana si estende. Il fascista Vorster schiera l'esercito

Il bilancio provvisorio delle vittime è di oltre 60 morti e più di 800 feriti. La rivolta si è ormai estesa a tutto il Paese. Più di 3000 kmq. interessati dagli scontri

vono oltre due milioni di neri, molti dei quali operai, le cui potenzialità in una radicalizzazione dello scontro gettano nel panico il governo e la borghesia.

Il milione di bianchi che vive a Johannesburg ha paura, la città è praticamente circondata da focolai di guerriglia.

E' difficile dato la cen-

sura esercitata sull'informazione riuscire ad avere un quadro reale dello sviluppo dello scontro. La condanna internazionale per il massacro che rivela la vera natura del regime fascista è unanime. Dalla sede di Algeri i dirigenti dell'ANC, il Congresso Nazionale Africano, hanno chiesto una riu-

nione del consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, prima della visita di Vorster in Francia ed in Germania federale dove ad Amburgo il 23 e il 24 prossimo il premier sudafricano dovrebbe incontrarsi con Kissinger.

Il viaggio di Vorster — è detto nel comunicato — ha come obiettivo ol-

tre all'acquisto di materiale bellico quello di «conferire con i suoi alleati, compreso Kissinger, sulla nuova strategia da applicare al fine di mantenere lo status quo in Sudafrica».

Infine l'ANC chiede nel suo comunicato «ai popoli democratici e amanti della giustizia» perché scendano in piazza davanti alle missioni diplomatiche sudafricane all'estero, per dimostrare la loro opposizione alla politica cri-

(Continua a pag. 6)

Per un voto rosso nelle carceri

Questo voto è stato concesso non per volontà del governo, ma in seguito alle lotte dei detenuti in questi anni

La criminalità è un prodotto della società borghese, dello sfruttamento e dell'emarginazione.

Il numero delle persone che entrano ed escono dal carcere è tanto maggiore quanto più è sviluppata la società capitalistica e quanto più acuta è la sua crisi. La criminalità è più diffusa nelle grandi città che nelle campagne mentre nei paesi che hanno fatto la rivoluzione, come la Cina, tende a scomparire.

Il carcere non serve per ridurre, ma per produrre un numero sempre più alto di persone che, una volta «segnate» trovano sempre meno possibilità di lavoro e di inserimento sociale.

L'unico modo per combattere la «criminalità» da un punto di vista proletario e comunista è quello di offrire ai proletari costretti all'emarginazione e ad attività illegali diverse prospettive. Innanzitutto con la lotta, e poi con la possibilità di trovare un lavoro dignitoso e ben pagato. E' per questo che il movimento dei disoccupati organizzati, di cui fanno parte tra l'altro molti proletari pregiudicati, rappresenta, insieme alla lotta di massa nelle carceri, la possibilità di un cambiamento radicale nella vita di coloro che la società borghese chiama criminali.

Dal '68 a oggi, i detenuti hanno lottato per vedere riconosciuti i fondamentali diritti umani e civili, ma il governo democristiano ha sempre risposto con la più dura repressione, con leggi reazionarie, col peggioramento del codice fascista Rocco, anche nel tentativo di frenare le lotte e di sconfiggere il movimento di massa dei detenuti. In questa logica si inserisce, la riforma del regolamento carcerario approvata nel '75 che vuol mantenere l'istituzione carceraria come luogo di espiazione e di pena e introdurre nuovi meccanismi di persuasione e di ricatto che favoriscano l'asservimento e la divisione tra i detenuti. Di questa riforma tuttavia si richiede l'applicazione, oltre che per avere migliori condizioni di vita in carcere, anche per smascherare l'ipocrisia e le contraddizioni dello stato che non rispetta le sue stesse leggi, e infine per creare le basi di una ripresa della lotta di massa dei detenuti su obiettivi più generali.

I DETENUTI E IL VOTO

Oggi i detenuti votano. Quello che è sempre stato un diritto non riconosciuto oggi viene «concesso», non per volontà del governo, ma in seguito alle pressioni e alle lotte dei detenuti in questi anni. E' il riconoscimento di una dignità e identità di uomini. Questo voto non deve essere un atto formale, ma deve esprimere obiettivi concreti e generali di lotta.

Questi obiettivi sono:

1) amnistia (prevista per il trentennale della resistenza e mai attuata) per tutti i reati minori e riduzione di almeno un terzo per tutti quelli

maggiori;

2) abrogazione della legge Reale e sulle armi (che rappresentano la massima e più violenta repressione dello stato contro i proletari e le loro lotte);

3) abrogazione della legge sull'allungamento dei termini di carcerazione preventiva e di quella sull'aumento delle pene per i reati di rapina e di rapimento.

Queste leggi peggiorano addirittura il codice Rocco e hanno scatenato una dura repressione contro il movimento di massa dei detenuti, determinandone l'isolamento e il ricorso a soluzioni avventuriste;

4) riforma democratica dei codici:

a) abolizione del segreto istruttorio;

b) abolizione della recidiva, del casellario giudiziario, delle case di lavoro, delle misure di sorveglianza;

c) riduzione di tutte le pene per i reati contro il patrimonio;

d) abolizione «reale» dei manicomii giudiziari e dei carceri minorili;

e) riduzione «drastica» della carcerazione preventiva;

5) controllo pubblico sui direttori e sui metodi di gestione delle carceri;

6) smilitarizzazione del personale di custodia e diritto di organizzazione sindacale;

7) riforma democratica del regolamento penitenziario;

8) applicazione dell'attuale regolamento approvato nel '75 (che rappresenta il peggioramento di precedenti disegni di legge elaborati e caduti per la fine di varie legislature) secondo però gli obiettivi rivendicati dai detenuti nelle ultime lotte (vedi piattaforma delle Nuove del '75):

a) libertà di informazione e di rapporti con l'esterno;

b) diritto ad una organizzazione interna autonoma e ad una rappresentanza;

c) diritto ad un lavoro dignitoso retribuito come all'esterno; riconoscimento dei diritti sindacali;

9) diritto di voto per tutti. Diritto di informazione e di propaganda all'interno del carcere per garantire una reale possibilità di scelta elettorale.

Lotta Continua ha sempre appoggiato e appoggia le lotte dei detenuti e i loro obiettivi.

La sua presenza nelle liste di Democrazia Proletaria vuole garantire che questa piattaforma dei detenuti sia inserita in un programma più generale di lotta contro la DC responsabile delle attuali disumane condizioni di vita nelle carceri e della crudeltà della repressione e contro i gravissimi cedimenti del PCI e del PSI che hanno avallato questa situazione. Per questo chiediamo ai detenuti di esprimere un voto realmente comunista. Un voto rivoluzionario, per i candidati di Lotta Continua nelle liste di Democrazia Proletaria.

MILANO - Con i compagni Leon e Bolis

Comizio per i detenuti davanti a San Vittore

MILANO, 18 — Leon e Bolis candidati per Lotta Continua nelle liste di DP hanno tenuto un comizio in viale Papignano davanti al carcere di San Vittore, rivolti ai detenuti che oltre le mura potevano ascoltare con chiarezza le parole dei nostri compagni ed ai parenti dei detenuti che a quell'ora numerosi si recano in visita alle carceri.

Questo comizio ha alle spalle una storia: per la prima volta in queste elezioni i detenuti in attesa di giudizio votano, perciò il compagno Leon a nome di DP aveva a suo tempo richiesto di tenere un comizio all'interno del carcere di San Vittore. L'autorizzazione per questo comizio non è stata concessa dalle autorità che dimostravano così nei fatti di voler negare o perlomeno ridurre un diritto che i detenuti si sono conquistati con le lotte di questi anni. I nostri compagni decidevano allora di tenere il comizio fuori dalle carceri e lo tenevano

nonostante la presenza massiccia di polizia in divisa e in borghese e il tentativo maldestro di un commissario di ostacolare con cavilli l'iniziativa. Importante è che il comizio è stato ascoltato dai detenuti ai quali è pervenuto contemporaneamente del materiale di propaganda attraverso i parenti in visita. Gli obiettivi per i detenuti, agitati nel comizio sono: l'amnistia per tutti i reati minori e la riduzione di almeno un terzo per tutti quelli maggiori, l'abrogazione della legge Reale e la legge sulle armi; l'abrogazione della legge sull'allungamento dei termini di carcerazione preventiva, la riforma democratica dei codici, il controllo pubblico sui direttori e i medici di gestione delle carceri, la riforma democratica del regolamento del penitenziario, il diritto di voto per tutti. Gli obiettivi elencati schematicamente sono venuti fuori dalle lotte dei detenuti di questi anni, e sono quindi obiettivi in cui i detenuti credono. Il

fatto è che alla fine del comizio, quando i nostri compagni erano già andati via i detenuti che erano in cortile avevano ascoltato tutto il comizio hanno cominciato a lanciare slogan a favore della riforma carceraria ritardando il rientro in cella. C'è da notare che il malcontento a San Vittore è sempre molto alto ed è cresciuto in questi ultimi giorni per il trasferimento improvviso ed immotivato di circa 200 detenuti fra cui molti compagni. Di fronte a questa protesta dei detenuti la direzione del carcere spaventata chiamava grossi contingenti di polizia e di carabinieri che accerchiavano il carcere vietando il traffico nella zona per alcune ore. Il grottesco è che la motivazione ufficiale data dalla direzione «avallata naturalmente dalla stampa padronale», per questo massiccio schieramento di polizia attorno alle carceri è stata quella di un misterioso e non provato tentativo di fuga.



TORINO - Pugni chiusi dei detenuti al comizio del compagno Platania di fronte alle Nuove

TORINO, 18 — Siamo stati l'unico partito che in questa campagna elettorale è arrivato a tenere un comizio sotto le mura delle Nuove, il carcere di Torino. Decine di carcerati del secondo braccio informati qualche giorno fa da un nostro volantino di-

stribuito all'interno, hanno potuto sentire il comizio del compagno Platania aggrappati alle grate delle finestre salutandolo col pugno chiuso compagni parenti e amici che si erano uniti alla manifestazione, applaudendo il comizio di Platania che con

potenti trombe ha spiegato la importanza della scadenza elettorale, l'unità di tutti gli sfruttati, la via per la costruzione del potere proletario. Alla fine con tanta rabbia e tanti slogan la manifestazione si è chiusa cantando «Liberare tutti».

LE DONNE DI LOTTA CONTINUA

VOGLIAMO l'aborto libero gratuito e assistito, deciso dalla donna e per non abortire, conoscere e disporre liberamente del nostro corpo:

- consultori finanziati dallo stato e gestiti da noi;
- anticoncezionali gratuiti e sicuri per tutte.

Non VOGLIAMO più essere:

- licenziate perché donne;
- discriminate e sotto pagate sul lavoro perché donne.

VOGLIAMO il doppio a casa

e fuori perché donna. Lottiamo per avere fondi e servizi sociali, gestiti da noi per cominciare a liberarci dal lavoro domestico.

VOGLIAMO la fine del regime democristiano e un GOVERNO DI SINISTRA, frutto delle lotte che deve fare i conti con i NOSTRI BISOGNI e con l'AUTONOMIA del nostro movimento.

VOGLIAMO DEMOCRAZIA PROLETARIA ma non ci basta il voto.



E' venuto il momento di parlare
E' venuto il momento di gridare
Solo con le donne
il mondo può cambiare
VOTA



I doveri di militante rivoluzionaria e i diritti di donna

La politica non è più un privilegio dei maschi

Un articolo della compagna Marianna Bartocelli, candidata di Lotta Continua al n. 23 della lista di DP nella circoscrizione di Palermo-Trapani-Caltanissetta

Raccontare la propria vita di donna che ha preso coscienza in una realtà particolare come quella siciliana significa parlare anche di quello che va succedendo in Sicilia in questi ultimi anni tra le donne, significa parlare di come la donna siciliana è stata sempre e solo considerata macchina di riproduzione di emigrati e strumento di trasmissione della ideologia dell'onore, della verginità, dell'asservimento al maschio che sino a poco tempo fa aveva pure il diritto legale (quello morale è spesso ancora conservato) di uccidere la propria donna se questa lo tradiva.

Certo io non sono di una famiglia proletaria, però certe cose, come le altre donne, le ho respirate nell'aria. A 13 anni, dopo avere scoperto che non era fondamentale essere belle per avere rapporti di amicizia con i ragazzi (l'averci sempre detto che una donna è tale solo se bella), mi sono scontrata con le madri di tante amiche mie che non volevano che le loro figlie stessero con me perché avevo troppi amici maschi.

L'incontro con le realtà di lotta dei proletari del quartiere Zen ha contribuito moltissimo a rendermi cosciente non solo dei miei «doveri» di militante rivoluzionaria, ma soprattutto dei miei diritti di donna che vive male in un mondo in cui non c'è posto per la propria creatività e per la propria voglia di vivere, e così mi sono ritrovata ad unire la mia rabbia a quella dei proletari.

E così nel Belice, dove soprattutto le donne mi hanno fatto capire che appena loro uscivano dalle baracche, le lotte diventavano vincenti. In loro c'era la fierezza di essere donna, cosa che evidentemente mi ha colpito perché aveva creduto sempre che per vincere bisognava essere uomo!

Alle manifestazioni erano loro che facevano i cordoni iniziali e finali perché i poliziotti ci pensavano due volte prima di toccarle. Fu durante una carica della polizia che una di loro mi insegnò cosa fare quando te li trovi davanti: «Afferraci i «cugliumi» stringi forte e poi scappa!». In questo periodo

conobbi alcuni compagni di LC e mi sembrò non i più umani i più vicini al mio modo di vivere la vita, visto che proprio in quel periodo andava via di casa se essere sposata.

A poco a poco LC a Palermo diventò un'organizzazione in cui lo personale non esisteva: la grossa presenza di compagni venuti da fuori la rendeva sempre estranea. A questo si aggiunse il fatto che ho deciso di fare un figlio. Essendo incinta diventavo sempre più difficile da tenere a fare politica, e quando poi il figlio nato e allora lavorare l'organizzazione è stato possibile.

E così ho scoperto la politica era un privilegio dei maschi, a me non rinunciare a rapporto con mio figlio. Da quel momento ho capito cosa significa la contraddizione di dire. Si vive un'altra vita, non esiste la parola io, ma noi, è possibile programmare perché basti un freddo del figlio per stare chiusa in casa poi se andava ad una nazione portandomi il dietro, bastava che gessse o disturbasse i compagni mi pregavano andare via.

E allora ho capito se un partito si pone una prospettiva rivoluzionaria deve essere «diverso», che la pratica comunista ha inizio da questo e che tutto questo movimento organizzativo si deve porre a partire da chi è generalmente emarginato cioè da noi compagne.

Il resto è di questi anni, la lotta dentro il partito perché il femminismo avesse cittadinanza, la costruzione del movimento delle donne sino a quella scadenza elettorale.

Ed è stato a partire da lì la convinzione che il femminismo, il movimento delle donne si pone in prospettiva rivoluzionaria e che per la sua crescita non è indifferente un verno di sinistra, che accettati di stare in e di portare avanti campagne elettorali fosse specificamente volta alle donne e che visse anche a costruirsi momenti di organizzazione delle donne che dopo 20 giugno siano una cisa controparte del verno e che già da elaborino precisi programmi per la costruzione di potere popolare delle donne.

Marianna Bartocelli

Da S. Vittore a Lotta Continua

Gli obiettivi di una lotta dura

I compagni che hanno lottato dentro S. Vittore con un durissimo sciopero delle lavorazioni, ci hanno fatto pervenire il programma della loro lotta. I contenuti specificano la piattaforma che pubblichiamo in queste stesse pagine.

Gli esecutori del ministro Bonifacio hanno risposto con la repressione e oltre 200 trasferimenti. Ecco in sintesi gli obiettivi dei detenuti:

- a) contro la carcerazione preventiva;
- b) liberazione antifascista e semilibertà senza limitazioni
- c) riforma dei codici
- d) abrogazione della legge Reale
- e) amnistia, condono e sanatoria.

Segue l'enunciazione di obiettivi specifici sui trasferimenti, le condizioni materiali di vita, contro la repressione, per la rappresentanza sindacale del movimento e l'istituzionalizzazione dei contatti con l'esterno (forze politiche e del lavoro, stampa, sanità civile, famiglie).

ABBIAMO LAVORATO BENE

UMBRIA: il nostro partito è più grande

Perugia. Se dalla partecipazione ai comizi, si potesse fare una previsione elettorale, noi a Perugia e nella circoscrizione saremmo il secondo partito dopo il PCI.

Nelle decine di paesi nei quali siamo stati, abbiamo scoperto che il nostro

partito è più grande di quanto si pensava. A Castiglione della Valle un paese di 300 persone, 100 erano al nostro comizio e alla fine 20 di loro sono venuti a dirci che sono di Lotta Continua. Lo stesso è successo in tutta l'Umbria, intorno alla zona

di Foligno, a Nocera Umbra, a Colfiorito, a Gualdo Tadino.

Oltre ai comizi, molto è stato il lavoro dei compagni, a Porta Eburnea abbiamo fatto propaganda con il bollettino di quartiere e decine di giornali parlanti, a Foligno due compagni di 2 consigli di quartiere hanno fatto un capillare lavoro porta a porta. Da segnalare una grossa mobilitazione unitaria a Perugia contro il comizio di Almirante.

MSI, la cacciata del regime democristiano.

Le stesse cose che abbiamo detto e che ci hanno detto durante i mercatini, durante il lavoro porta a porta, durante i comizi alle fabbriche.

Le stesse cose che dicono i lavoratori della Bloch che presidiano la fabbrica contro ogni tentativo di scorporo di alcune lavorazioni.

C'è in tutti, chiara, la sicurezza che il 20 giugno alla DC non torneranno i conti.

FIRENZE: collettivi operai a sostegno di DP

A Firenze, un coordinamento delle fabbriche di Novoli-Rifredi, la Pignone, la Ope, la Galileo, la Maresci, la Farloni, nato durante la battaglia per le 35 ore e le 50 mila lire, ha sostenuto la lista di Democrazia proletaria portando nelle fabbriche e nella città le proposte dei rivoluzionari. Oltre al comizio del compagno Sofri al quale hanno partecipato più di 4000 persone, c'è da segnalare una grande partecipazione proletaria

alle iniziative di quartiere e di paese. In tutti i quartieri di Firenze sono stati fatti i mercatini e un capillare lavoro porta a porta, a San Jacopo una requisizione di case dopo due ore di occupazione ha coronato questa entusiasmante campagna elettorale.

Anche alla casa editrice Sansone, alla Nuova Italia e tra i ferrovieri si sono creati comitati di sostegno alla lista di DP. La mobilitazione antifascista ha impedito ai fascisti di fare la campagna elettorale nelle piazze.

A Siena e nella provincia si sono fatti complessivamente più di 40 comizi, ben riusciti soprattutto quelli dei paesi, che sono stati anche l'occasione per avvicinare dei nuovi compagni che, come in moltissime altre zone, hanno deciso di aprire delle sezioni di Lotta Continua, a Trequanda, a Rofolano, a Sarteano.

A Siena si è fatta una grossa festa di DP con vari spettacoli (molto seguiti quelli contro la DC) che sono stati portati in giro nei paesi dagli stessi compagni di LC che avevano preparato la festa.

In alcuni casi di aprire delle sezioni, 100 comizi e più con una partecipazione molto alta. Tanto per fare degli esempi, a Casamassima c'erano 600

BARI - FOGGIA: a Moro non torneranno i conti

Nella zona di Bari e Foggia non c'è stato comizio dopo il quale i proletari non ci hanno chiesto di tornare, di lasciare materiale di propaganda,

in alcuni casi di aprire delle sezioni. 100 comizi e più con una partecipazione molto alta. Tanto per fare degli esempi, a Casamassima c'erano 600

persone, a Gravina 1000, così come a Cerignola, 600 a Cassano come a Bisceglie, dove un gruppo di contadini ha voluto sottolineare la soddisfazione per la nostra presenza. L'onorevole Moro faccia i suoi conti, come gli hanno già fatto capire i proletari ai suoi comizi di Barletta e Gravina.

(Continua a pag. 5)

20 giugno: ecco che cosa pensano gli operai

ITALSIDER di Bagnoli

“Qui è tutto pronto”

Salvatore Fusco operaio dell'Italsider di Bagnoli candidato n. 37 nelle liste di Democrazia Proletaria per la circoscrizione di Napoli-Caserta. «Entro martedì o mercoledì l'Italia sarà piena di bandiere rosse» questo è il giudizio della maggioranza degli operai con cui ho parlato in questi giorni. Il mio giudizio su questa campagna elettorale è completamente positivo, una delle cose più belle è che ho scoperto che ormai anche dalle nostre parti esistono svariati strati, dai contadini che avevano anche votato per il PCI agli operai delle grandi fabbriche, che non hanno perso la speranza di cambiare tutto e che guardano a noi pensando che è necessaria una voce proletaria che chiede cose concrete. In ogni caso il patrimonio di lotta che abbiamo organizzato è di tanto grande che non ce la facciamo a raccoglierci tutto. Giorni fa, per esempio, a casa di un compagno operaio, un'avanguardia che è sempre stata in prima linea, ho parlato con sua moglie, una donna proletaria di 40 anni che non è mai entrata in una sede di Lotta Continua, che mai ha fatto un'analisi chiarissima sul ruolo del PCI, del sindacato, della forza operaia e poi ha detto: portatemi tutto il materiale perché questo nostro partito deve andare avanti».

Un ruolo particolare ce l'ha poi la presentazione di Mimmo Pinto e dei disoccupati organizzati: gli operai sanno tutti che i disoccupati non sono più un'arma di ricatto nei loro confronti e perciò si sentono più forti.

C'è stato pure chi ha cercato di screditare la nostra campagna dentro l'Italsider ad esempio qualcuno ha cancellato dalla lista ad D.P. i nomi dei candidati (operai) ma il fatto diverso è che la gente nei quartieri è scesa in piazza durante i nostri comizi, quando abbiamo organizzato le assemblee e i mercatini. «Se voi vendete la roba a prezzi ribassati vuol dire che si può fare così sempre» e se lo fate voi che siete un partito piccolo significa che lo potrebbe fare pure il PCI», dicono i proletari e le donne che comportano ai

mercatini. Un'altra cosa nuova è che di cambiare nessuno c'ha paura e che tutti i proletari, senza esclusione pensano che peggio di così non si può stare. In fabbrica in particolare queste elezioni sono proprio il centro di tutto; si guarda al 20 giugno come a un'occasione eccezionale di svolta. Di lotte già ce ne sono anche se sono piccole e si svolgono tutte nei reparti per i livelli o contro la ristrutturazione: la lotta grossa, l'esplosione del fermento ci sarà sicuramente dopo il 20 giugno. Adesso l'interesse è incentrato sulle elezioni e sulla possibilità di fare un governo di sinistra. In fabbrica per ora c'è una gara tra gli operai del PCI, del PSI, di DP per far vincere la sinistra; vinta questa gara si parte tutti insieme contro il padrone. Gli stessi operai della Tursi (una ditta dell'Italsider) in cassa integrazione al 14% (per colpa di un ministro DC che gli rifiutava l'80% del salario) e che per questo avevano occupato i binari hanno deciso di sospendere la lotta aspettando i risultati elettorali. Quanto a questo nei reparti della mia fabbrica c'è tutto pronto per lunedì pomeriggio, porteremo le radioline e ci prepariamo a festeggiare. Quello che tutti aspettano, vogliono e preparano è la batosta finale della DC; molti compagni continueranno a votare per il PCI sostenendo che quella di Berlinguer è una tattica e che dopo la vittoria cambierà.

«Se fossimo convinti che il PCI non ha bisogno dei nostri voti noi voteremmo Democrazia Proletaria perché c'è bisogno di una forza come la vostra» sostengono.

Ma molti sono anche quelli che non sono più d'accordo col PCI perché non si oppone più mentre loro non sono più disposti ad aspettare. Poi ci sono pure gli operai che hanno votato finora per la DC e che voteranno poi perché vogliono dire basta e perché durante i contratti i nostri operai abbiamo detto una cosa e il PCI ce ne ha imposta un'altra».

Quanto ai nostri risultati io sono sicuro che Democrazia Proletaria rischia fortemente di superare l'obiettivo di un milione e mezzo di voti: arriveremo di poco sotto ai due milioni.



Milano, zona Romana

“Tutti sanno che dopo bisognerà lottare di più: intanto in 20 fabbriche si parte per il salario”

Pino, operaio della Telenorma, della zona Romana di Milano: «Nella nostra zona, con molte fabbriche di diversa grandezza, la vicenda del contratto all'OM è quella che dà un po' il polso di tutto: la fabbrica è sottoposta ad una ristrutturazione feroce, l'anno scorso addirittura c'è voluta la polizia per portare via i macchinari, quest'anno il contratto gli operai non lo hanno accettato e l'ha dovuto riconoscere la FLM nei suoi bollettini. E' una zona calda e ci sono state molte esperienze importanti: in primo luogo le ronde nelle piccole fabbriche contro gli straordinari che hanno fatto crescere una nuova leva di militanti operai che adesso costituiscono il nerbo e il meglio della nostra sezione, poi le prime esperienze dei disoccupati organizzati e del censimento dei posti di lavoro, e le lotte per la casa, due importanti occupazioni di case private, di speculatori conosciuti da tutto il

quartiere.

Nella nostra zona ci sono almeno trenta fabbriche in procinto di aprire vertenze aziendali: per il salario, categorie, premio di produzione. E' la migliore sconfessione della linea del PCI e dei vertici sindacali.

Tutti sono coscienti del 20 giugno, tutti sanno che dopo bisognerà lottare, perché i padroni intensificheranno i loro attacchi. E' una visione chiara, anche la maggior parte dei militanti del PCI ti dicono che quella di Berlinguer è solo una tattica, che il compromesso storico non piace a nessuno. Ribasso dei prezzi, casa, servizi sociali, asili nido per i bambini sono gli obiettivi più sentiti nella mia zona e sono quelli su cui noi facciamo propaganda e lavoro politico. Sappiamo che nella zona continuiamo, e ce lo dice anche il PCI che qui rinuncia ai toni di calunnia che usa dalle altre parti.

LAVERDA di BREGANZE (VT)

Nella terra delle antilopi gli operai hanno aperto la caccia

Umberto Zavagnin, operaio, delegato della Moto Laverda, di Breganze (Vicenza), candidato alla Camera: «I problemi dell'occupazione, del salario e della riduzione d'orario sono al centro della iniziativa operaia nella provincia ed è su questi temi che c'è il maggiore scontro con il PCI, che logiche contrapposte. Il PCI fa, ma con molta difficoltà perché qui, anche se siamo in una zona bianca, i militanti del PCI di base sono duri, il discorso dei due tempi, prima la ripresa produttiva e poi il salario. Ma gli operai la pensano diversamente. Noi abbiamo fatto uno sciopero provinciale in appoggio alle Smalterie Venete, una fabbrica liquidata che adesso vogliono convincere ad accettare una limitazione di un quarto della liquidazione, e da noi c'è una piattaforma per una vertenza aziendale che chiede la parificazione del premio di produzione con la Laverda Macchine Agricole (sono circa 100.000 lire) e venti assunzioni subito. E' una piattaforma apertamente boicottata dal PCI ma che va avanti lo stesso e per cui sono già state fatte due ore di sciopero.

ro. E la stessa cosa succede nelle piccole fabbriche che vogliono recuperare tutto quello che l'inflazione ha mangiato, le fonderie, qui ce ne sono diverse dai 100 ai 200 operai che vogliono la riduzione d'orario che il contratto non ha ottenuto. E poi c'è il discorso dell'occupazione, la garanzia del posto di lavoro che gli operai vogliono controllare direttamente, senza passare dalle intermediazioni, dalle contrattazioni di vertice. Per questi obiettivi noi abbiamo un grande consenso nelle fabbriche, nei comizi che abbiamo fatto nei paesi; è una presenza che c'è da tempo che ha una struttura nel «coordinamento operaio» di Schio, con la discussione che c'è dappertutto sulle antilopi, sui ladri. E loro non sanno fare altro che parlare della paura, dei comunisti alle porte. Noi prevediamo un grande aumento della sinistra; già l'anno scorso il PCI era aumentato molto, quest'anno la tendenza non può che continuare e anche la nostra presentazione è vista molto bene; come un punto di riferimento che serve agli operai e ai proletari.

MIRAFIORI

“Per prima cosa ribassare i prezzi”

Roby Sibona, operaio delle meccaniche di Mirafiori: «Questa campagna secondo me ha avuto tre fasi a Mirafiori; all'inizio la grossa rabbia per il contratto e contro il sindacato e la linea del PCI; poi tutta la polemica condotta dal PCI contro la dispersione dei voti, l'appello a fare quadrato intorno al grande partito, ed ora di nuovo una fase di discussione politica molto vivace, che ancora parte dai contratti, ma che guarda avanti e che per esempio vede noi, una lista, una organizzazione a sinistra del PCI, come una garanzia per il prossimo governo, esattamente come Lotta Continua è una garanzia nei confronti del sindacato. Qui tutti si aspettano un governo diverso, e una cosa chiedono prima di tutte le altre: il ribasso dei prezzi. La nostra iniziativa dei mercatini davanti ai cancelli ha avuto naturalmente un successo enorme, ed è stata importante anche la discussione dentro. Io l'ho spiegata, in refettorio, ho spiegato che io si può vincere contro la mafia dei mercati, che il comune può impor-

re la vendita a prezzi più bassi e che l'iniziativa dei mercatini lo dimostrava. E sono stato applaudito. Un delegato del PCI mi ha risposto che per questo ci sono già le cooperative, ma quando gli hanno chiesto come mai le cooperative vendono allo stesso prezzo degli altri non ha saputo cosa rispondere... Ci sono altri elementi che emergono subito: ancora a partire dall'esperienza del contratto c'è sempre di più un rifiuto della delega ad altri delle proprie lotte, e così è anche per la «politica». Qui tutte le cose sono ricondotte alla fabbrica, il compromesso storico gli operai lo vedono come il compromesso dei vertici sindacali, dove ci sta gente che con gli operai non ha proprio nulla da spartire. Molti sono venuti a chiedere all'inizio che cosa era Democrazia Proletaria, ora tutti lo sanno, l'importanza di una lista unica è stato molto grossa e soprattutto a me personalmente è capitato di tanti operai che mi dicono che loro fanno propaganda nelle loro famiglie, tra i parenti».

BASSETTI di VIMERCATE

Tra i tessili un esempio di quello che succederà

Renato della Bassetti di Vimercate (Milano): «Per noi la campagna elettorale ha cominciato con l'apertura del contratto, ma lo scontro che si sta verificando sul contratto è indicativo anche del dibattito elettorale. Noi tessili siamo stati chiamati a lottare per una piattaforma che esautorava completamente i bisogni operai (basta dire che in assemblea noi avevamo chiesto 50.000 lire e la richiesta della piattaforma è invece di 30.000, avevamo chiesto la mutua pagata al 100 per cento e anche questa richiesta non è stata accolta) e va invece nella direzione della ristrutturazione padronale delle fabbriche. Così l'atteggiamento degli operai è di lavorare per costruire una grossa forza per far partire subito — appena liquidato il contratto — una vertenza aziendale.

I revisionisti puntano sul contratto, gli operai sulle lotte aziendali. E col sindacato e con il PCI lo scontro sta diventando molto duro, questa mattina ad esempio all'assemblea della Bloch, nessun operaio ha avuto peli sulla lingua a dire che cosa ne pensasse dei sindacalisti e degli attivisti del PCI. «Siete contro gli operai» era l'accusa più leggera!

Sulle elezioni il PCI contro di noi ha usato il solito argomento della dispersione dei voti, ma poi si è trovato in difficoltà sulle cose concrete, per esempio quando abbiamo fatto il mercatino rosso davanti alla fabbrica, che ha avuto un grosso successo e ha suscitato una grossa discussione. La richiesta degli operai è unanime: è che i mercatini non siano solo un episodio sporadico, ma diventino la norma che intervenga il comune, ecc. che insomma ci vuole il ribasso generale dei prezzi. E il rappresentante del PCI non ha avuto niente da rispondere. Noi qui in fabbrica abbiamo anche la DC che ha cercato di fare un po' di campagna elettorale, ma nella più totale indifferenza, in compenso il PCI ha continuato a dirci, contro i nostri comizi e la nostra propaganda, che la DC non perderà voti alle elezioni.

Gli operai invece vogliono cacciare la DC all'opposizione, anche se è ben radicata la convinzione che un governo di sinistra non risolve certo tutti i nostri problemi, che sarà necessario costruire una grossa forza operaia per imporre i nostri bisogni, che lotteremo ancora a lungo e il PCI diventerà più di oggi un interlocutore diretto della nostra lotta».

TORINO

“Ho capito che cosa può essere il potere popolare”

Enzo Di Calogero, operaio licenziato di Mirafiori, candidato alla Camera a Torino: «La campagna elettorale a Mirafiori non è stata scissa dall'esito del contratto, per il quale il dissenso operaio è stato grosso e clamoroso. Se qualcuno aveva intenzione di dividere «contratto» da «politica» ha dovuto presto ricredersi; e se ne è accorto bene anche Pajetta che ha lamentato di essere stato confuso nei comizi con il sindacato, e che poi ha sempre ripetuto «so che molti sono scontenti, ma tutto non si può avere...».

Noi abbiamo sempre parlato del contratto, del salario, dell'orario di lavoro e tutti gli operai hanno visto che parlavamo come sempre, come tutti i giorni. I nostri comizi sono stati tutti molto seguiti e la discussione si è incentrata soprattutto sulle prospettive del dopo 20 giugno. «Dopo bisognerà parlare subito il linguaggio degli scioperi» dicono gli operai, e di scioperi ce ne sono già stati anche adesso, dopo la firma, come risposta al tentativo incessante della Fiat di aumentare la fatica, di ridurre l'organico, di trasferire. Gli operai da queste elezioni si aspettano un cambiamento radicale, la convinzione che ci sarà un governo di sinistra è grande, ma di pari passo c'è la determinazione, una volontà precisa, di controllare dal basso quello che succede. In primo luogo nella fabbrica, e la cosa si era già vista durante il contratto. Un processo di organizzazione che non sarà certo lineare né semplice ma che è sicuramente la caratteristica della prossima fase: il comportamento del sindacato, la sua gestione delle lotte, i risultati ottenuti non possono essere dimenticati. Abbiamo fatto un buon lavoro, abbiamo par-

lato con migliaia di compagni e diverse volte gli operai ci hanno detto esplicitamente che votavano i nostri candidati, che votavano Platania, Laterza o me.

Io ho fatto molti comizi in questo mese, e molti anche fuori di Torino: ovunque ho trovato una partecipazione anche inaspettata, alle nostre proposte; voglio ricordare l'esempio della Cartiera di Verbania, 400 operai che hanno convocato un'assemblea pubblica per discutere di lotta aziendale, di salario, orario, carovita: in un momento in cui tutti corrono dietro alle più strane formule gli operai della Cartiera discutevano di una vertenza per aumenti salariali, dell'apertura di un mercato dentro la fabbrica per arrivare ad uno spaccio aziendale e lo indicava come esempio per tutta Verbania, alle donne, ai pensionati... In queste occasioni ho potuto intravedere che cosa significa potere popolare, come può marciare, e questa prospettiva è quella che più interessa ai proletari che mi sono stati a sentire nei comizi; quando parlavo di come si può cominciare a combattere l'evasione fiscale con l'inchiesta nei quartieri sui grossi commercianti, sui loro guadagni, quando dice che li può denunciare con i manifesti, quando parli del carovita e della speculazione che ci sta dietro vedi una partecipazione che ti entusiasma. Il PCI ha provato a farci la terra bruciata intorno, a dire che tra noi e loro c'è un abisso. Io ho visto molti militanti del PCI dirmi quando finiva il comizio che noi parlavamo un linguaggio diverso, che noi combattevamo come la nostra non la ricordavano più da anni, e che ci auguravamo un buon successo alle elezioni. Tanto per cominciare».

MCM di Nocera

“Questo capo del personale, vogliamo vederlo tra 4 giorni...”

Valentino della MCM di Nocera Inferiore: «La nostra è una fabbrica giovane non solo perché le assunzioni sono terminate nel dicembre scorso, ma anche perché tutti gli operai sono nuovi al lavoro di fabbrica, alla vita in fabbrica, vengono dalla campagna, da tutta la zona. Ma abbiamo imparato molto presto a lottare, e autonomamente dal sindacato. Durante la campagna elettorale noi siamo stati in lotta per il contratto dei tessili, ma per capire come è andata bisogna prima che vi racconti la nostra lotta autonoma contro carichi di lavoro e l'ambiente schifoso. E' iniziata il 10 aprile quando abbiamo prolungato la mezz'ora di sciopero sindacale per tutte le otto ore e poi abbiamo continuato ad oltranzza per tutta una settimana. Il sindacato, soprattutto gli attivisti del PCI, erano contro questa lotta e hanno fatto di tutto per fermarla. Noi avevamo fatto la proposta di uno sciopero generale provinciale, il CdF era d'accordo e anche l'assemblea di fabbrica, poi invece il segretario provinciale della CGIL in assemblea si oppone, si riunisce di nuovo il CdF e i sindacati aspettano che la riunione si sfilacci per abolire questa proposta mentre tutti gli operai erano convinti che fosse già stato deciso. Così siamo arrivati al contratto con una grossa sfiducia nel sindacato. Ci ha portato la piattaforma ma nessuna delle

assemblee dei tre turni l'ha votata. Tutti gli operai dicevano: «Questa non è la nostra piattaforma» e gli scioperi si sono fatti in modo estraneo senza partecipare minimamente all'andamento delle trattative, fatte tutte ai vertici come del resto la piattaforma. Adesso tutti stiamo aspettando che si concluda il contratto per aprire subito una vertenza aziendale.

Comunque le lotte che abbiamo fatto ci hanno liberato molto in fretta dal marchio delle assunzioni tramite la DC. Oggi tutti gli operai sono diventati di sinistra e voteranno partiti di sinistra. E ci saranno anche un discreto numero di operai che voteranno per Democrazia Proletaria.

Noi di Lotta Continua in fabbrica siamo in tre e siamo conosciuti da tutti perché abbiamo partecipato e anche diretto queste lotte, non abbiamo potuto candidarci perché siamo troppo giovani e questo un po' conta.

Il PCI invece ha candidato un operaio della MCM, un revisionista di fabbrica, uno di quelli che più volentieri si è schierato contro le lotte autonome.

Questo fa i comizi e dichiara nelle interviste che «gli operai sono disposti a fare sacrifici», è proprio inquadrato con la testa di Berlinguer.

In fabbrica però di sacrifici non si parla, c'è una grande attesa per dopo il 20 giugno, per una resa dei conti, anche dentro la fabbrica. Noi qui abbiamo un capo del personale, giovane, tipo playboy, che viene in fabbrica a fare lo spaccone, a cercare di mettere sotto gli operai, a dare l'esempio ai capi. Vogliamo vedere se continuerà così anche dopo le elezioni.

Di questo parliamo soprattutto, quando si discute di cosa succederà dopo le elezioni, anche perché la fabbrica è quella che ci unisce, ognuno di noi viene infatti a lavorare da decine di paesi diversi. Comunque noi un giorno abbiamo portato un volantino sui mercati rossi e ci siamo messi a parlare dei prezzi, del ruolo degli intermediari, e tutti capivano benissimo, siamo tutti di origine contadina. Molti operai ci dicevano che dopo il 20 giugno di mercati rossi se ne dovranno fare tantissimi, ma legali, ufficiali, decisi dal governo, perché se sale un governo di sinistra la prima cosa che deve fare è abbassare i prezzi. Insomma qui siamo in attesa di vedere in che modo il governo di sinistra darà una mano agli operai per cambiare le cose».



Vogliono licenziare le avanguardie a Milano; ci provano con l'assenteismo

La direzione dell'Alfa Romeo vuole il licenziamento di cinque operai. Il consiglio di fabbrica costringe l'FLM a difendere gli operai colpiti dalla repressione

MILANO, 18 — La classe operaia milanese, e in particolare quella della fabbrica più significativa, l'Alfa Romeo di Arese, si scontra in queste settimane con uno dei più violenti attacchi repressivi di parte padronale incentrato su una campagna di licenziamenti politici motivati con l'accusa di « assenteismo ». L'obiettivo ancora una volta sono le avanguardie di fabbrica, l'eliminazione dei compagni più combattivi sfruttando anche le conclusioni dell'ultimo contratto dei metalmeccanici e avendo come punto di riferimento la fase politica caratterizzata dalle elezioni del 20 giugno.

Ai sindacalisti che sventolavano come un successo la presenza all'interno del contratto della dichiarazione comune FLM-Federmeccanica contro le forme di « assenteismo cronico ed abusivo » l'offensiva padronale di queste settimane contribuisce a chiarificare la subalternità dei loro facili entusiasmi.

La manovra di epurazione sistematica delle avanguardie dalle grandi fabbriche che a Milano non ha mai avuto la forza di passare viene riproposta proprio nel cuore dell'organizzazione operaia, l'Alfa Romeo, utilizzando come « cavallo di Troia » proprio il testo di quell'accordo. E' una manovra che viene da lontano, a cui i padroni puntavano da tempo, e che ha avuto un passaggio fondamentale nella propaganda reazionaria contro i pretori del lavoro democratici al quale veniva rimproverato di essere complici dell'« attacco all'economia nazionale », il reato addossato agli operai in mutua.

Questa campagna andava avanti mentre nelle fabbriche i ritmi venivano selvaggiamente aumentati, mentre i controlli sulla nocività erano sempre più inesistenti, mentre si accareggiava in maniera paurosa il numero degli incidenti sul lavoro.

Un significativo punto a favore i padroni milanesi potevano segnalo alla fine del maggio scorso quando ottenevano una sentenza favorevole di un pretore-vampiro che condannava al licenziamento un operaio di 60 anni della Besana malato di artrite accusato di assenteismo, di stare troppo in mutua, di non poter essere più sfruttabile come un tempo.

Oggi però l'attacco padronale ha bisogno di più sostanziose affermazioni nelle grandi fabbriche e in particolare di precedere l'offensiva ope-

raia del dopo-elezioni, di anticiparla eliminando dalla scena i suoi protagonisti più validi.

L'ultimo episodio è quello del licenziamento di 5 operai dell'Alfa per assenteismo, un episodio che ha fatto discutere tutta la fabbrica, che ha costretto il Consiglio a pronunciarsi, che ha posto il sindacato di fronte alle sue responsabilità per aver tenuto un atteggiamento ambiguo e subalterno.

Si è svolta ieri a Rho l'udienza del processo ai 5 licenziati, la cui sentenza sarà depositata venerdì dal pretore. In questo processo non è stata nemmeno messa in discussione la verità o meno delle malattie denunciate dai cinque lavoratori dell'Alfa; la unica argomentazione è stata che un tasso di assenteismo del 50% o del 75% da parte di questi lavoratori è insostenibile per l'azienda che al massimo ne può sopportare uno del 12% o del 15%. Non importa se essi sono veramente malati, né — dice l'azienda — abbiamo gli strumenti per verificarlo, le esigenze produttive sono incompatibili con essi. Mai con tanta nettezza è emersa la contrapposizione tra le esigenze alla salute, alla vita, a non sottostare al ritmo e all'ambiente disumano della fabbrica da parte operaia e la riaffermazione del profitto a tutti i costi da parte del padrone.

Gli avvocati della FLM si sono anche appellati agli articoli della costituzione che difendono il diritto al lavoro e alla salute. Un'altra caratteristica che la direzione ha dato a questo attacco contro l'assenteismo è il tentativo di introdurre elementi di divisione all'interno della classe operaia, e di operare sulle contraddizioni che pure esistono tra operaio e operaio. E' necessaria una grande discussione all'interno del movimento per battere l'attacco padronale; riaffermare che le contraddizioni allo interno della classe non hanno nulla a che spartire con il padrone i suoi interessi, la sua logica. « Sua » è la fabbrica, suo è il profitto, sua è la produzione », è questo che gli operai rispondono anche ai funzionari del PCI, che pretendono di associare agli interessi comuni della produzione gli operai che dalla « produzione » ricevono solo sfruttamento.

All'interno degli operai esiste pure una discussione fra chi si assenta per fare un secondo lavoro, un lavo-

ro nero; ma molti operai pensano che sia necessario partire dalla quantità di salario che è « concessa » per otto ore di infame lavoro alla catena, per vedere come questo salario non basti per cui alcuni sono costretti al secondo lavoro. Questa discussione deve giungere al risultato di una linea offensiva rispetto agli aumenti salariali.

Contraddizioni esistono ugualmente (e sono ancora i revisionisti del PCI a tentare di usarle come strumento di divisione) nel dibattito sugli episodi di assenteismo in occasione degli scioperi. Se è fondamentale infatti sottolineare che le assenze durante la lotta crescono in rapporto a una conduzione burocratica e verticistica delle forme e degli obiettivi di sciopero è decisivo anche affermare che la lotta all'assenteismo in quanto tale non può mai essere un obiettivo operaio; la classe operaia infatti ha interesse a battersi in primo luogo contro ogni licenziamento senza lasciarsi trascinare su un terreno deviante e sbagliato della discussione sui motivi che il padrone ha costruito per avallare la sua manovra.

Il caso dell'Alfa è ancora una volta esemplare ad esempio dal punto di vista della nocività.

All'Alfa vi sono ben 2.000 malati professionali ufficialmente riconosciuti e di essi solo 200 sono in via di trasferimento.

Nella grande maggioranza dei casi la richiesta di trasferimento o di miglioramento dell'ambiente è rifiutata e c'è chi dopo otto ore di lavoro sviene per l'esalazione della colla, come uno dei processati o come al reparto motori del Portello dove è aperta una vertenza, chi si avvia a

diventare sordo.

Accettare dunque la linea padronale sull'assenteismo e la teoria e la pratica revisionista della difesa della produttività significa solo accettare la disoccupazione per molti e il massacro dell'aumento dell'intensità di lavoro per tutti gli altri mentre invece lavorando di meno è possibile battere questo progetto e nello stesso tempo affermare il nostro diritto alla vita.

All'Alfa, nonostante i tentativi di intimidazione padronale, crescono gli episodi di lotta. Nella riunione del consiglio di fabbrica tenutasi lunedì, che è seguita al precedente che si era pronunciato contro i licenziamenti, sono emersi tutti i problemi accumulati nel corso di questi mesi: alla fonderia gli operai chiedono aumenti salariali contro la nocività. In questo reparto sono 4 anni che non cambia niente nonostante gli accordi e gli operai dicono « non possiamo monetizzare la nocività ma nemmeno morire gratis », cosa che testimonia la necessità di misure immediate. Gli elettricisti della manutenzione di Milano chiedono il quinto livello e anche alla motori e ai cambi di Arese c'è la possibilità di partire in lotta per i livelli. Alla mensa la direzione continua a chiedere straordinari: è stato richiesto il blocco degli straordinari e 180 assunzioni mentre invece solo 40 ne sono state fatte.

Questa discussione e questa lotta sempre più dovranno abbracciare tutto; la vita in fabbrica, il lavoro sotto padrone, che di per se stesso è una malattia che di per se stesso fa star male, così come il tipo di organizzazione sociale dei trasporti dei servizi sociali che vige in questa società.

TESSILI

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

di Antonio...

L'Anic di Ottana a due mesi dal contratto: scioperi nei reparti e piani antischiopero dei padroni (2)

In questo periodo la Chimica e fibre del Tirso di Ottana, nome ufficiale dello stabilimento, starebbe producendo in perdita (meno 35 miliardi di fatturato) e la cosa sta coincidendo con una campagna ideologica e pratica del PCI per portare al 100 per cento i livelli produttivi degli impianti, che attualmente tirano al 50/60 per cento. Vanno fatte due annotazioni in proposito: 1) la Chimica e Fibre del Tirso produce in perdita, ma per il semplice fatto che tutti i suoi prodotti li vende a basso costo alla Montedison e all'ANIC i cui profitti, invece, sono considerevolmente aumentati; 2) la politica coloniale, caratteristica delle concentrazioni petrolchimiche volute dalla DC in Sardegna, di imporre una collettivizzazione delle perdite e una contemporanea privatizzazione dei profitti e dei guadagni: un modo come un altro per scaricare i costi della crisi dei padroni ancora una volta sulla fatica dei lavoratori e dei disoccupati. Un altro punto su cui i padroni possono agire per imporre il loro punto di vista alla classe operaia utilizzando i cedimenti sindacali, è la questione della effettuazione del turno estivo chiamato 3-1 invece del turno 2-1, cioè dell'aumento delle giornate lavorative in estate per supplire all'organico mancante per causa delle ferie; in estate infatti gli operai dovrebbero restituire i giorni non lavorati col tur-

no 2-1 per rendere la media settimanale dell'orario di lavoro annuo di 37 ore e 20 minuti, come previsto dal contratto nazionale. Ma gli operai della centrale termoelettrica, ad esempio, hanno calcolato che con le emergenze forzate, causate dai mancati cambi turni, dovuti a loro volta alla mancanza di organico, le ore in media già restituite a testa alla direzione per fare quadrare le media annue, supera già abbondantemente il recupero previsto per il contratto ed è infatti pari a circa 24 giorni lavorati extra in più. Così va avanti da più parti la richiesta di vari reparti di imporre un rifiuto di massa del 3-1, perché ci si rifiuti giustamente di lavorare di più proprio l'estate, in quell'inferno che diventa la fabbrica di Ottana. Naturalmente l'esecutivo si è già tacitamente accordato per garantire invece la effettuazione del recupero.

L'ELEZIONE DEL NUOVO CDF

Il vecchio consiglio aveva avuto un ruolo determinante in più occasioni di generalizzazione e di direzione politica delle lotte, non solo in fabbrica ma su tutto il territorio, raccogliendo da un lato in maniera significativa le richieste e le esigenze dei lavoratori e dall'altro costituendo un polo di attrazione per tutto il movimento di massa della zona, per la sua elevata capacità di autonomia nella lotta e anche nella batta-

glia politica, all'interno del quale spesso le avanguardie e i rivoluzionari sono stati egemoni. Il PCI ha invece condotto negli ultimi mesi, a partire dalle grandi manifestazioni del 12 dicembre e del 20 gennaio, una sistematica opera di attacco all'autonomia del CDF e di svuotamento di potere con le conseguenti dissoluzioni, anche numeriche, dello stesso consiglio e ad un rafforzamento dell'apparato organizzativo del PCI, corrispondente però ad una sempre maggiore debolezza di linea politica ormai totalmente subalterna, anche a Ottana, alla politica padronale: infatti l'attuale banale taglia per la produttività non costituisce che il cimitero di una parabola che mira a fare barriera sullo scacco della politica economica del governo che uscirà, dalle elezioni del giugno, il quale eredita il saccheggio delle multinazionali e del clientelismo democristiano.

Il nuovo CDF ha visto la riconferma dei compimenti rivoluzionari in certi casi, l'ingresso di alcuno nuove avanguardie, ma arrivati al PCI ha imposto veri propri iscritti, di origine, a fare i voti su lavoratori, non certo avanguardie. La lotta, pur di non eleggere come delegati altri compagni rivoluzionari, o addirittura per sabotare i delegati del PSI, quando era impossibile affermare uomini da lui rigidamente controllabili. Si è creata quindi una situazione di stallo, dove le prime riunioni hanno visto petersi le scene dell'ultimo periodo di esistenza del vecchio consiglio. I delegati che non partecipano, compagni di avanguardia che trovano il mirino della produttività ereditato dal PCI, il cui effetto è di far scappare dalle riunioni i nuovi compagni eletti, creando situazioni del tipo: « ci riteniamo delegati degli operai, ma non membri del consiglio ». Tutto questo a soli 15 giorni dal rinnovo del CDF.

Conseguenze di questa situazione sono anche la possibilità della destituzione del CDF, presidi magogicamente spazzati velli di massa finora sperati, strumentalizzati da anche reali bisogni di massa; e primi significativi esempi di ribellione da parte di uomini del sindacato, anche non della CGIL, agli attuali equilibri interni ai sindacati e all'egemonia revisionista.

Lotta alla mobilità, per impedire l'aumento delle ferie e tagliare alle radici ogni possibilità che hanno i padroni di non far assunzioni e disgregare forza operaia; controllo operaio sull'uso della forza lavoro, per impedire un uso indiscriminato e scapito non solo di energia lavoro, ma soprattutto in riferimento ai disoccupati, per rovesciare gli accordi « clandestini » tra azienda e vertici sindacali, come quello della lista dei lavoratori a disposizione; rifiuto di massa del 3-1, e di ogni carico di lavoro, di aumento delle giornate lavorative degli straordinari, come base per la lotta per le autonomie organiche, con l'obiettivo della quinta squadra dell'impresa di sei persone pale e posizione di lavoro, e parie, la riduzione dell'orario di lavoro; organizzazione autonoma dei reparti e della avanguardie più combattive, per rovesciare l'uso fatto dai vertici del PCI della forza tradizionale del sindacato ormai sempre più esplicitamente orientata a garantire il massimo di produttività scapito dell'occupazione degli altri obiettivi operai. I vertici del PCI in questi giorni, soggetti non mai a critiche sia politiche che di fabbrica sia pubbliche, generalmente politiche, e generalmente politiche, (problema di andare al lavoro con o senza la Dura) rispondono imbarazzati che « la situazione è delicata » aspettiamo il 20 giugno per poi vediamo il da farsi.

Molti operai, soprattutto compagni di base del PCI, si contrappongono a queste affermazioni qualcosa di qualitativamente diverso. Il 20 giugno regoleremo i conti una volta per tutte con la DC e i padroni.

Gravissimo accordo su investimenti, decentramento, mobilità

Legittimato il ricorso allo scorporo delle lavorazioni. Piena libertà all'uso selvaggio della mobilità. Esclusi i CDF da qualsiasi possibilità di controllo



la stragrande maggioranza delle aziende del settore. LAVORO ESTERNO

« Le parti prendono atto del ricorso strutturale nell'ambito del settore Tessile-Abbigliamento a lavorazioni presso terzi, per l'effettuazione di lavorazioni presenti o meno nel ciclo di lavoro delle aziende committenti ».

Si riconosce di fatto la legittimità dello scorporo delle lavorazioni, del decentramento, del ricorso al lavoro a domicilio. E' esattamente ciò che chiedevano i padroni.

delle aziende. Ciò che la FULTA ha firmato è esattamente il contrario.

D'altra parte nessuno strumento per controllare il rispetto di leggi e contratti da parte dei terzi viene posto nelle mani degli operai. Tutto è demandato alle commissioni territoriali, da cui i CDF sono completamente esclusi; inoltre l'unica garanzia precisa che si richiama ai padroni in questo senso, è cioè l'obbligo delle aziende committenti di sospendere le commesse in caso di irregolarità da parte dei terzi, è scomparsa dall'accordo.

Rimane l'obbligo delle aziende committenti di inserire nel contratto di commessa una clausola «...richiedente alle imprese e ai committenti l'impegno alla applicazione del contratto nazionale di loro pertinenza e delle leggi sul lavoro » e una dichiarazione di buona volontà delle parti a individuare le situazioni irregolari e a promuovere iniziative atte ad eliminarle.

E' sparito inoltre dall'accordo il divieto di far ricorso al lavoro terzi per le aziende che fanno ricorso alla cassa integrazione o che operano riduzioni di organico. L'unico dato positivo è l'obbligo, per i padroni, a fornire l'elenco delle aziende terziarie; informazioni che, tuttavia, non vengono fornite direttamente ai CDF.

LAVORO A DOMICILIO

Vengono costituite commissioni paritetiche a livello territoriale, per la contrattazione delle tariffe di cottimo pieno per i lavoratori a domicilio. L'intervento dei CDF in questa materia è ammessa soltanto in ultima istanza e soltanto tramite le commissioni territoriali. Viene fissata una percentuale del 2 per cento sul salario complessivo, a titolo di rimborso spese per l'uso di macchine, locali ecc.

Viene riconosciuto il diritto alle organizzazioni

chi ci finanzia

Sottoscrizione per il giornale e per la campagna elettorale



Sede di ROMA
Cellula bancari 2.500.
Sede di MILANO
Compagnia di Chiesa Ros-
sa: 8.000; Almer 10.000, Um-
berto 25.000.
Sez. Bovisa: Fabrizio
15.000, Lella 2.000.
Sez. Sempione: Piero Te-

doldi 5.000.
Sede di SIENA
Vendendo bollettini 4
mila, Vendendo il libro di
Sandro 7.500, Vendendo il
giornale 4.000, Vendendo
bollettini al Monte dei Pas-
chi 18.000, Cellula Ospeda-
liari: Due infermieri 10
mila, Alla festa di DP ven-
dendo materiale politico
15.000, Daniela di Pienza
12.000.
Sede di LIVORNO-
GROSSETO

Sez. Livorno: Raccolti al-
la Pirelli 24.700, Umberto
5.000, Massimo 5.000, Mau-
ro 500, Massimo B. 5.000,
Clara 2.000, Franco 1.000,
Manuela 500, Giovanni mil-
le, Dipendenti locali 1.000,
Claudio 5.000, Mauro 3 mi-
la, X 1.000, Goffredo 1.000,
Bruno 1.000, Conti 1.000,
Clarino 1.000, Umberto
1.000, Rocco 2.000, Rossel-
la 5.000.
Sede di IMPERIA
Sez. Ventimiglia: 30.000.
Contributi individuali:
Adriano M. Lunghezza 5
mila; Muni - Pescara 7
mila.

Totale 246.700; Totale
precedente 4.741.750; Totale
complessivo 4.988.450.
Sede di MILANO
Carmen, Virginio, Gino,

Bacon PSI 20.000, Compa-
gni quartiere Feltre 2.000.
Sez. Lambrate: raccolti
alla festa di D.P. al parco
Lambro 10.000.
Sez. Bovisa: Fabrizio
15.000.
Sede di SIENA
Gualtiero S. PCI 5.000,
Franco comune 5.000.
Sede di BARI
Con la sottoscrizione di
massa: Sez. Centro 168 mi-
la.

Sez. Soldi 169.000.
(Questi soldi non sono
compresi nel totale per-
ché utilizzati dalla federa-
zione per fare fronte alle
spese locali di campagna
elettorale).

Sede di NAPOLI
Sez. S. Giovanni: Rac-
colti da Rosaria: Gabriel-
la, Genny, Miborno MLS,
Rosaria 4.000, Casalinga ri-
voluzionaria 5.000, Isa e
Stefano della sez. Vomero
11.000, Raccolti da Anto-
nio I. 2.500, Dall'Italfrat
5.500, Geppino e Nunzia
10.000.

Contributi individuali:
Gabriella femminista -
Roma 5.000, Franco pid di
Piazza Bologna 20.000.
Totale 120.000, Totale pre-
cedente 23.834.680, Totale
complessivo 23.954.680.

LOTTA CONTINUA
Direttore responsabile:
Alexander Langer. Reda-
zione: via Dandolo 10,
00153 Roma - telefono
58.92.857 - 58.94.983. Am-
ministrazione e diffusione:
via Dandolo 10, Roma, tel.
58.92.393 - 58.00.528 c/c
postale 1/63112 intestato
a Lotta Continua, via Dan-
dolo, 10 - Roma.
Prezzo all'estero: Svizze-
ra, fr. 1,10; Portogallo
esc. 8.
Tipografia: Lito Art-Press,
via Dandolo, 8. Autorizza-
zioni: registrazione del
Tribunale di Roma n. 14442
del 13-3-1972. Autorizza-
zione a giornale murale
del Tribunale di Roma n.
15751 del 7-1-1975.

Sharpeville marzo 1960:

Una data storica nella lotta di liberazione del popolo di Azania

Il 21 marzo del 1960 circa 2.000 lavoratori neri si raccoglievano davanti alla stazione di polizia di Sharpeville, una cittadina per soli neri (cioè un vero e proprio campo di concentramento) sorta accanto al centro industriale di Vereeniging. La manifestazione era stata indetta per protestare contro la legge del "Pass", una legge fascista che impediva agli africani di ottenere un permesso di polizia di circolare. Si trattava di una manifestazione pacifica, si chiedevano spiegazioni per questo nuovo atto repressivo. La polizia annunciò che un alto funzionario del governo si sarebbe incontrato con i lavoratori.

Improvvisamente fu dato l'ordine della strage. Alti ottanta minuti dopo 69 cadaveri e 178 feriti insanguinarono l'asfalto di Sharpeville. Molte delle vittime furono colpite alla schiena mentre tentavano di fuggire. La notizia e le fotografie del massacro fecero immediatamente il giro del mondo. L'orrore dell'itinerario a tutti i popoli del mondo la vera natura del regime fascista di Pretoria. Il giorno successivo i giornali sudafricani davano notizia di centinaia di cadaveri in tutto il paese arrivando al punto di scrivere che il sistema dell'apartheid, la segregazione razziale, stava crollando.

La minoranza bianca veniva colta dal panico e i militanti dei partiti e delle organizzazioni clandestine, semiclandestine o siccome ad essere messe fuori legge (ANC, Congresso nazionale africano, Partito comunista, Partito Liberale, Congresso dei bianchi democratici, ecc.). Il movimento di sciopero e di rifiuto completo delle leggi del "Pass" culminò con lo Stato di emergenza dichiarato dal nazista Hendrik Verwoerd, primo ministro e capo del Partito nazionalista. Con questa misura finirono nelle galee sudafricane migliaia di militanti del movimento antisegregazionista. La tensione era giunta ad un punto tale che si dubitava molto seriamente se il potere della minoranza bianca razzista avrebbe superato la crisi. Dietro le pressioni del Governo Nazionalista della stampa, entrambi presi dal panico per una situazione che non era mai stata prevista, ci fu un certo rilassamento nell'applicazione della legge del "Pass".

La repressione riuscì nelle settimane successive a troncare tutta la forza iniziale del movimento di sciopero. Passato questo periodo il governo di Verwoerd decise che l'unica maniera di combattere le



future crisi politiche era quello di accelerare il processo di "bantustanizzazione", la creazione cioè di zone strategiche con una propria amministrazione all'interno delle quali costringere milioni di africani neri.

Quest'operazione ancora oggi in corso portò alla deportazione di centinaia di migliaia di neri costretti a vivere in "riserve" quando erano invece nati nelle zone urbane considerate "bianche". «Noi, il popo-

lo del Sudafrica, dichiariamo affinché il nostro paese e tutto il mondo lo sappiano, che il Sudafrica appartiene a tutti coloro che qui vivono, neri e bianchi». Queste parole storiche scritte nella Carta della Libertà adottata dal Congresso del Popolo nel 1955, ricevettero il primo duro colpo con la accelerazione del processo di "bantustanizzazione".

Ricordare oggi Sharpeville è di grande importan-

za nella misura in cui questo massacro è legato ad un determinato tipo di lotta la cui impotenza di fronte al regime razzista aprì gli occhi a molti per una riformulazione dei metodi di lotta. Negli anni che seguirono '61, '62, '63, '64 la lotta "pacifica" si logorò definitivamente.

Fu chiaro per tutti che la lotta doveva fare un salto qualitativo, che doveva rivolgersi contro il sistema capitalistico e non con-

tro l'ideologia razzista creata dai fascisti sudafricani. Fu chiaro per tutti che il nemico non era la "segregazione" ma il modo di produzione capitalistico. La "segregazione" era solo un aspetto secondario dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo.

Fu infine chiaro per tutti che sopra lo sfruttamento capitalistico delle grandi compagnie minerarie ed industriali era stata costruita l'"Apartheid" come espressione politico-ideologica necessaria alla perpetuazione del sistema economico.

Oggi ricordare Sharpeville significa analizzare il passato sociale, economico e politico che lo produsse e fece sorgere uomini come Nelson Mandela, Sisulu, Mbeki, Bram Fisher e molti altri che pagarono con la vita e la galera la loro opposizione al regime. In quegli anni si passò dal pacifismo alla violenza, ai sabotaggi, ma sempre in un'ottica completamente legata dalla globalità della lotta.

Sharpeville fu una grande lezione per il popolo del Sudafrica e per tutti i popoli dell'Africa australe.

Oggi le cose sono cambiate. La rivolta di Soweto, la rivolta di un milione di uomini che vogliono la libertà a qualsiasi prezzo, è l'indicazione che i rapporti di forza sono cambiati. Il patrimonio di 16 anni di lotte e di grandi vittorie, come l'Angola e il Mozambico e prossimamente lo Zimbabwe, in tutta l'Africa australe comincia a dare i suoi frutti: la rivoluzione in Africa australe è ormai una realtà.

Lotte operaie, guerra di popolo e guerriglia urbana

La sconfitta del colonialismo portoghese ha modificato radicalmente la posizione strategica del Sudafrica. Il regime fascista di Pretoria si vede per la prima volta costretto a confrontarsi con un vero e proprio problema di sicurezza ed è costretto a dislocare truppe praticamente in tutta l'Africa australe.

Lo sviluppo della lotta armata in Rhodesia ha costretto Vorster a rivedere la sua politica di appoggio al fascista Smith ma non potrà certo abbandonarlo completamente perché la sconfitta dei fascisti rhodesiani sarebbe anche una grande sconfitta per Pretoria.

I nemici del Sudafrica sono ormai tanti ed il suo

esercito non può pensare di affrontare simultaneamente quelli dell'Angola, del Mozambico, le forze della resistenza della Namibia dello Zimbabwe ed in un futuro prossimo l'inizio della lotta armata all'interno del paese e come dimostra Soweto, la guerriglia urbana.

I sudafricani devono abituarsi come gli israeliani, all'idea di vivere per qualche anno in una situazione di guerra. Questa dichiarazione del generale fascista Neil Webster, direttore del Dipartimento della Difesa, è la conferma che l'economia sudafricana è inevitabilmente divenuta una "economia di guerra".

Il bilancio della difesa continua infatti a crescere

e tutto ciò avviene nel momento sbagliato. Nel settembre del 1975 la caduta del costo dell'oro aveva già prodotto una svalutazione del 17,9% del rand. Questo ha rilanciato subito l'inflazione interna e forzato il governo ad un blocco provvisorio, ma che continua, dei prezzi e dei salari.

Il mito della "difesa e dell'economia" considerato come invulnerabile è così saltato.

LOTTE OPERAIE: è nel settore industriale che si verifica però la maggiore instabilità che pone in pericolo il sistema capitalistico nella sua essenza: il mantenimento di una forza lavoro supersfruttata in una situazione dove il costo della vita è in conti-

nua ascesa ed i salari sono bloccati. Nei diciotto mesi precedenti al mese di giugno del 1975 si sono avuti oltre 300 scioperi in tutto il Sudafrica con la partecipazione alla lotta di oltre 75.834 operai. Il settore più colpito è stato quello metallurgico e quello tessile. Con il deterioramento della situazione economica i dirigenti africani a partire dal 1973 sono stati costretti a puntare con sempre maggior insistenza sullo sciopero generale come unica forma di lotta degli operai neri per farsi ascoltare.

Se fino ad oggi la segregazione ha garantito la crescita capitalistica nel paese oggi questa ha provocato tutta una serie di contraddizioni esplosive che non possono più essere soffocate e che preoccupano in maniera sempre più allarmante la borghesia al potere.

Lo sviluppo industriale ha prodotto la crescita di città-dormitorio come Soweto al cui interno vivono milioni di lavoratori sottoposti ad un controllo poliziesco ed alla repressione più brutale.

Sono delle vere e proprie città nere sorte ai margini delle città bianche e dei centri industriali. Sono la contraddizione più esplosiva in seno al meccanismo poliziesco creato dal governo.

In queste città, le cui condizioni di vita sono simili ai campi di concentramento, i lavoratori, gli operai, gli studenti, le donne, si stanno organizzando. Le notizie delle lotte e delle vittorie dei popoli fratelli sono divenuti un incentivo alla lotta ed alla organizzazione.

Qualche settimana fa nel corso di una conversazione con i compagni dell'ANC tenuta a Luanda si parlava proprio di questo, della forza degli operai e della tensione che esiste in questi centri urbani e della necessità di canalizzare ed organizzare questo immenso potenziale di lotta.

I compagni in quell'occasione sottolineavano appunto che in Azania la lotta armata si sarebbe sviluppata su vari fronti, uno di questi sarebbe stato senza dubbio la guerriglia urbana appoggiata dalla lotta operaia.

La rivolta di Soweto è la conferma che i tempi dello scontro si vanno accelerando più rapidamente del previsto.

AVVISI AI COMPAGNI

FEDERAZIONE DI VENEZIA

Martedì vendita straordinaria del giornale. Tutti i compagni delle sezioni della provincia devono venire a ritirare le copie martedì mattina in sede a Mestre (escluse le sezioni del centro storico).

MILANO

Sabato ore 15, attivo generale in via De Cristoforo. O.d.g.: atteggiamento nella giornata del voto (scrutatori ecc.). Preparazione del festival di parco Lambro. Tutti i militanti devono partecipare.

ROMA

Sabato 19 ore 10 in Federazione, in via degli Apuli n. 43, riunione di tutti i compagni scrutatori, rappresentanti di lista e di seggio. Tutti i compagni interessati sono tenuti a partecipare.

FRIULI COMUNICATO DEL COMITATO DI COORDINAMENTO TENDOPOLI E CAMPI

Il comitato di coordinamento tra le tendopoli e i campi, di intesa con il sindaco di Gemona del Friuli, a quanti hanno a cuore e da tanto si sono prestati per sollevare le condizioni delle popolazioni friulane colpite dal terremoto, fa presente che: 1) quotidianamente viene dimesso dagli ospedali un gran numero di persone che non sono in condizioni di poter vivere sotto le tende; 2) allo stesso modo non possono più vivere sotto le tende molti anziani, bambini e molte persone in precarie condizioni di salute.

La situazione si va facendo di giorno in giorno più difficile. Considerato che non è stato possibile fino ad ora fronteggiare in modo adeguato (nel solo comune di Gemona ci sono 100 certificazioni mediche attestanti l'impossibilità di vivere in tenda) facciamo appello a privati cittadini e alle amministrazioni pubbliche (regioni, province e comuni), e private per l'invio immediato al comune di Gemona, ufficio assistenza, di un consistente numero di roulotte con le quali sopprimere alle immediate necessità. Comitato di Coordinamento per le tendopoli e i campi.

Un appello di 100 partigiani per un governo di sinistra

MILANO — A trent'anni dalla Liberazione si prospetta oggi in forma concreta la possibilità di una svolta radicale nella storia del nostro paese. Il regime democristiano erede e continuatore dell'oppressione classista della dittatura fascista può essere travolto e sconfitto.

Le grandi lotte operaie e popolari, l'impetuoso irrompere delle masse femminili e giovanili nella vita politica, l'affermarsi del movimento dei soldati e dei sottufficiali democratici, hanno fatto esplodere le contraddizioni di un sistema corrotto e corruttore, fondato sul privilegio e sullo sfruttamento, e hanno aperto la strada alla piena affermazione degli ideali della resistenza disattesi e vanificati all'indomani stesso dell'insurrezione vittoriosa.

La crisi economica, politica e morale della società italiana, parte integrante della crisi generale che colpisce la società e le strutture di potere dell'area imperialista, è espressione della natura del sistema capitalistico e del radicalizzarsi delle sue contraddizioni interne, cui la lotta dei popoli per la libertà e l'indipendenza nazionale, sull'esempio glorioso del popolo vietnamita, e delle masse popolari nei paesi capitalistici ha dato un contributo determinante.

E' diventato ormai improrogabile dare uno sbocco politico a queste esigenze. Il 20 giugno deve segnare la vittoria della prospettiva democratica antifascista, di un governo delle sinistre, che, raccogliendo le esperienze di lotta maturate in questi anni, ne esprima le istanze di libertà e di giustizia, le aspirazioni ad una società socialista, che sono il filo conduttore che unisce la resistenza alle lotte studentesche e operaie del '68 e del '69.

Il voto del 20 giugno deve essere un voto contro gli assassini fascisti e le complicità del potere democristiano, un voto contro lo sfruttamento e la corruzione, un voto per l'unità di tutte le forze di sinistra che consenta alle masse popolari di prendere finalmente in mano il loro destino.

I partigiani firmatari di questo appello invitano i lavoratori, le donne, i giovani, tutti gli antifascisti e i sinceri democratici, a votare per quelle forze e quegli uomini che diano ogni

garanzia che lo spirito e i contenuti della vecchia e della nuova resistenza diventino concreta piattaforma politica per la trasformazione socialista del nostro paese.

Contro le bande di assassini fascisti, contro le stragi di stato e la strategia della tensione, unità della vecchia e nuova resistenza, per un antifascismo militante, per la democrazia e il socialismo!!

Giacomo Merlin, Aldo Arnoldi, Cesare Vismara, Isotta Gaeta, Paolo Pescetti, Giovanni Sacchi, Leonida Braga, Luciano Pelagotti, Ginetta Rossi, Biagio Colamonico, Leonida Caladima, Ercole Verzelletti, Remo Dalmaso, Mario Mangioni, Neva Maffi, Daila Codias, Giulio Maccacaro, Francesco Brena, Raffaele De Grada, Giambattista Lazagna, Franco Sincini, Raniero Persello, Giuseppe Alberganti, Ivana Sacchi, Alessandro Tutino, Giovanni Colmano, Giulia Banfi, Eligio Corbelli, Giulio Rossi, Rita Schiavini, Claudio Anarratone, Mariolina Beltrami, Italo Azimont, Pasquale Soravia, Giuseppe Dizio, Carlo Buldizzone, Bruno Raggi, Angelo Cassinera, Franco Pogliani, Ireno Grande, Lia Bellora, Vanda Venier, Ettore Curti, Giulio Niccolazzo, Gelindo Romagnoli, Alberto Berti, Giuseppina Modena, Dante Rossi, Gianni Marengi, Maria Grassi-Ciceri, Massimo Milanese, Mario Tangazzi, Rosa Goiaschi-Pettenghi, Giacomo Della Torre, Vittorio Chiodo, Luciano Piperchi, Maria Luisa Fiaschi, Frida Tulli, Umberto Respizzi, Item Maestri, Angela Bellani, Giancarlo Massari, Aldino Giampieri, Armando Magnani, Egidio Rossi, Alessandro Cattaneo, Giuseppe Toja, Pippo Mazzini, Agostino Marchelli, Ambrogio Frigerio, Guido Nazzoli, Gino Montezemani, Laura Garrone, Ottavio Formaggio, Enrico Vecchio, Cornelio Cremona, Rinaldo Gatti, Eramanno Galassi, Giovanni Rigoni, Claudio Martinelli, Luigi Rovati, Consuelo Malinverni, Riccardo Ricotti, Angelo Cobiachni, Luigi Bosi, Eugenio Scandroglio, Angelo Scandroglio, Carlo Braga, Pietro Boerci, Dario Pizzigoni, Mario Casali, Erminio Cabrini, Bruno Esculi, Giovanni Rossi, Angelo Maga, Gabriele Rovati, Elio Bernini, Alberto Magnani, Fernando Poli, Celestino Ferrari, Mario Chiovini, Sergio Mazzocchi, Gino Vermicelli, Santino Simonotti.

ABBIAMO LAVORATO BENE

BERGAMO - BRESCIA: tanti posti nuovi

Nella circoscrizione Bergamo-Brescia, i nostri candidati, i nostri compagni operai e le compagne hanno tenuto 400 comizi e come è successo dappertutto, hanno toccato paesi piccolissimi, dove mai eravamo stati presenti. A Presezzo, un paese dove ci sono 150 soldati, 30 sono venuti al nostro comizio, a Palazzolo, a Treviglio dove è in piedi una grossa lotta per la casa, a Seriate, davanti alle fabbriche grandi e piccole, in tutta la Val Brembana e la Val Seriana, la nostra

campagna elettorale ha suscitato un grande dibattito politico sul regime DC, sul futuro governo, sul carovita, ai mercatini che sono stati fatti anche a Brescia per la prima volta. Particolarmente bello il comizio del compagno Salvioni alla OM di Brescia e, sempre a Brescia, la campagna elettorale delle compagne.

Così come a Milano e Pavia, i fascisti non hanno tenuto comizi pubblici. Tutte le piazze sono state loro vietate.

A Varese e nella provincia sono stati fatti più di 100 comizi, ma non si riduce a questo l'iniziativa dei compagni, una iniziativa che ci ha visto sempre presenti, in ogni fabbrica, in ogni paese e in

ogni quartiere, in una discussione pubblica non solo tra i partiti, ma tra larghi settori di massa che hanno aderito alla iniziativa dei mercatini a San Fermo e a Berozzo, dove ormai si fanno regolarmente, a Busto Arsizio e Somma Lombarda.

Diversa sorte hanno avuto le iniziative e i comizi della DC, Fanfani non dimenticherà presto la brutta esperienza di Busto Arsizio.

Moro, ha parlato a Gallarate, ma la piazza gli è stata vietata e ha dovuto parlare al chiuso.

PADOVA - ROVIGO: non c'è posto per i fascisti

A Padova-Rovigo, non si era mai vista tanta partecipazione. Dal comizio centrale di Viale della Chiusura è stato un crescendo di iniziative e di adesioni, intorno alle nostre proposte.

A Ficarolo e a Castelmessa dove centinaia di compagni hanno seguito Mariella nel suo comizio, al supermercato dell'Arcella, dove Maria, una donna di 56 anni ha fatto un

comizio sul carovita, a Piazza delle Erbe in 500 al comizio di Boato dopo avere impedito ad Almirante di parlare. E poi 200 proletari a Monselice, 150 a Teolo e a Vò, 200 a Camporampiero, tanto

per dirne alcuni, ci permettono senz'altro di dire che anche qui si è lavorato bene, che anche i proletari e i compagni del Veneto hanno dato il loro contributo decisivo alla fine del regime DC.

La campagna elettorale a Trieste, non ha fermato le lotte. Alla Bloch, si lotta per la difesa del posto di lavoro, a San Giacomo i proletari sono in lotta per la casa al 10 per cento del salario, uno stabile è occupato da giovani proletari.

Tra Trieste e la provincia si sono fatti più di 50 comizi, le compagne hanno organizzato autonomamente 15 comizi ai mercatini.

Il comizio di apertura ha registrato una grossa partecipazione di pensionati e anziani, nelle fabbriche, l'interesse è stato molto alto per la lista di DP anche per la presenza di un nostro candidato delle Grandi Motori.

Cari compagni, qui a Piombino è successo questo. La fotografia è intitolata: «SINCERITA'». Se vi piace usatela.

P.S. - Alla riunione per l'assegnazione degli spazi di propaganda indiretta in Comune, il rappresentante della DC è un cialtrone, molto indignato, «ignoti» che hanno alterato il manifesto DC. La risposta di tutti i presenti è stata una grossa risata.

Saluti comunisti i compagni di Piombino (nella foto: il manifesto «Sincero»)

Mentre le potenze occidentali evacuano i cittadini stranieri dal Libano e l'URSS accoglie con tutti gli onori il boia Hussein

Assad a Parigi. Si torna a minacciare l'intervento francese

BEIRUT, 18 — Gli sviduati di ieri e oggi contrapposti a chiare le intenzioni tattiche delle superpotenze e in particolare dell'imperialismo occidentale e delle forze reazionarie, per giungere a una stabilizzazione mediorientale che liquidi l'autonomia delle masse palestinesi e arabe e consolidi il controllo imperialista. «Questi sviluppi assumono un significato particolare perché, mentre accennano al pericolo di una confliggazione di vaste proporzioni nel Mediterraneo, avvengono nell'immenezza delle elezioni italiane e di quelle presidenziali portoghesi: la militarizzazione dell'area mediterranea (alla luce della probabile massiccia affermazione delle forze di sinistra in questi due paesi, le sue inevitabili irruzioni sugli altri paesi della regione), è sicuramente un primo e decisivo momento dei piani controrivoluzionari che l'imperialismo sta elaborando in vista di questa eventualità. Le reazioni ufficiali americane alla provocatoria decisione dell'ambasciatore del consigliere economico USA a Beirut, continuano ad essere formal-

mente improntate alla moderazione; escludono cioè ancora qualsiasi intervento militare. E la motivazione adottata è probabilmente sincera: «Un intervento — ha detto il dipartimento di stato — ci metterebbe contro l'intero arco delle forze che agiscono in Libano». Così gli USA puntano ancora una volta sull'intervento degli intermediari siriani e francesi: è sotto questo segno infatti che si svolgono gli incontri a Parigi tra i neo-atlantici Assad (presidente siriano) e Giscard d'Estaing. D'altro canto, che gli USA si preparino alla guerra è ribadito sia dalla concentrazione di truppe americane a Cipro e dall'avvicinarsi della VI flotta a Beirut, sia dai convogli di centinaia di vetture, allestiti dai governi americano, britannico e francese, che stanno evacuando i cittadini di questi paesi verso la Siria.

La visita di Assad ha per obiettivo centrale la messa a punto tra i due governi di un nuovo piano per sopprimere al fallimento di quelli precedenti destinati alla liquidazione del movimento progressista libanese e della Resistenza palestinese.

I due compari si sono accaniti in particolare contro «le forze che hanno voluto dividere il Libano e gettarlo nel caos».

Non v'è dubbio che con tali termini ci si intenda riferire proprio alla Resistenza palestinese (in particolare alle sue forze rivoluzionarie) e al movimento di massa libanese. Contro questi Giscard è tornato a proporre la disimpegno della Francia a intervenire in Libano, e dividersi con i siriani il compito di «riportare la pace».

Kissinger gli ha fatto prontamente eco, attribuendo l'uccisione dei diplomatici americani ed ambienti del «fronte del rifiuto», cioè a quelle forze che con maggiore energia e coerenza si sono battuti contro i piani di restaurazione imperialista e reazionaria in Medio Oriente.

Ancora una volta, dunque, si tenta la manovra della spaccatura della Resistenza e dell'isolamento del Fronte Popolare e dei suoi alleati nella sinistra libanese. E si capisce perché, se si tiene presente che sono state le forze di classe a coagulare intorno a sé la volontà di liberazione delle masse, il riget-

to di ogni soluzione parziale della questione palestinese, la capacità di demistificare il ruolo subalterno all'imperialismo di Egitto e Siria. Sono state queste forze ad aver imposto alle altre componenti della Resistenza e del movimento progressista una unità militare e politica che ha tenuto testa all'aggressione siriana.

In questo contesto si inserisce l'Unione Sovietica. Accolto dai maggiori dirigenti sovietici è giunto a Mosca, per una visita di ben 10 giorni, il boia Hussein, predecessore di Assad nel tentativo di genocidio del popolo palestinese. A questo alter ego di Assad (con cui ha elaborato la strategia dell'eliminazione della questione palestinese attraverso una grande federazione palestino-giordano-siro-libanese sotto l'egemonia di Damasco), i sovietici hanno riservato un'accoglienza trionfale. Ennesimo sputtanamento di questo paese «amico dei popoli del Terzo Mondo», subito pur di vendere qualche po' di armi a dispetto degli USA e di guadagnare un nuovo — e traballante — appoggio in Medio Oriente.

Norme elettorali per scrutatori e rappresentanti di lista

I seggi elettorali sono costituiti sabato alle ore 16. Devono essere presenti il presidente (nominato dalla Corte d'appello), gli scrutatori e i rappresentanti di lista. All'atto dell'insediamento è bene che siano presenti i compagni elettori anziani e giovani, perché in mancanza di qualche scrutatore possano essere nominati. Vengono annotati gli elettori che hanno dichiarato di votare nel luogo di cura, ecc. Vengono autenticate le schede (il numero deve corrispondere agli elettori iscritti nella sezione). Nessuno può allontanarsi dalla sala. Attenzione a non far sottrarre schede.

Domenica, ore 6: si controllano i sigilli. Si timbrano tutte le schede. Iniziano le operazioni di voto. Alle 22 si sigillano le urne, le cassette, finestre e porte. Forze di polizia vigilano all'esterno. I rappresentanti di lista possono trattenersi all'esterno per vigilare.

Lunedì, ore 7: riapertura. Controllo integrità sigilli. Riprendono le operazioni di voto. Alle 14 chiusura operazioni di voto e inizio dello scrutinio.

I rappresentanti di lista devono essere sempre presenti!

Il presidente del seggio dirige tutte le operazioni di voto. Dispone dell'uso della forza pubblica. Deve far rispettare il divieto di fare propaganda entro 200 metri dal seggio. Pronunzia, in via provvisoria, mettendo a verbale, su reclami anche orali, pronuncia sulla nullità dei voti, sull'assegnazione o meno dei voti contestati, sempre in via provvisoria. Deve sentire sempre il parere degli scrutatori. Deve spiegare agli elettori le modalità per la votazione. Gli scrutatori e i rappresentanti di lista devono far valere la propria opinione e far risultare, caso per caso, le divergenze eventuali con la decisione del presidente.

Il segretario del seggio è scelto dal presidente prima dell'insediamento del seggio. Provvede ai verbali. Ha obbligo di verbalizzare ogni protesta o reclamo. Non può esprimere alcun parere. Se rifiuta di verbalizzare presentare al presidente denuncia perché la inoltri al Procuratore della repubblica (ai sensi 4° comma art. 104 del T.U. del 30 marzo 1957).

Scrutatori: nominati dalla commissione elettorale comunale. Se sono assenti all'atto di insediamento il presidente nomina tra gli elettori presenti che sappiano leggere e scrivere, alternativamente il più anziano e il più giovane, i sostituti. Non possono essere i rappresentanti di lista.

Gli scrutatori devono controllare tutte le operazioni di voto, essere intepellati dal presidente prima di ogni decisione, far rispettare la legge, far porre a verbale ogni osservazione o reclamo.

Rappresentanti di lista: bisogna essere elettori della circoscrizione. Assistono a tutte le operazioni, sedendo al tavolo o in prossimità. Possono far inserire a verbale succintamente eventuali dichiarazioni. Possono tenere copia delle liste di elettori per annotare chi vota; far rispettare divieti di propaganda; apporre firma su strisce di chiusura urne ecc. Possono accertare l'identità di elettori sprovvisti di documenti.

Sono pubblici ufficiali. Evitare diverbi accesi, perché si può essere allontanati dal seggio. L'allontanamento può essere fatto dal presidente, uditi gli scrutatori, solo in condizioni di estrema gravità e dopo due richiami. Possono portare un bracciale o altro distintivo con riprodotta DP.

Scrutatori e rappresentanti di lista hanno diritto a tre giorni di ferie — in più alle normali — pagate.

Voto. Entrano nella sala delle votazioni solo gli elettori per votare o per identificare chi è sprovvisto di documenti se hanno già votato, o per coadiuvare elettori fisicamente impediti. Possono entrare i candidati proposti nella circoscrizione. La forza pubblica può entrare solo se chiamata dal presidente, o da tre scrutatori che ne facciano richiesta. Viene identificato l'elettore.

Un membro del seggio o un elettore «noto» al seggio possono identificare chi è sprovvisto di documenti. In questo caso accertarsi con cura dell'identità, rivolgere opportune domande sia all'elettore che all'identificatore. L'elettore per votare deve esibire il certificato elettorale. Oltre agli elettori iscritti nella sezione, possono votare i membri del seggio, i rappresentanti di lista, gli agenti della forza pubblica, i candidati della circoscrizione. Può votare chi presenti una sentenza della corte di appello che lo dichiara elettore nella circoscrizione.

I marittimi imbarcati devono presentare certificato elettorale, certificato del comandante del porto e del sindaco. Negli ospedali vengono allestiti seggi. I degenti devono presentare certificati elettorali, l'attestato del sindaco del comune in cui sono iscritti da cui risulta l'iscrizione avvenuta negli appositi elenchi. (Casi di cura fino a 100 letti: va il presidente di seggio con il segretario e uno scrutatore estratto a sorte. Rappresentanti di lista possono partecipare facendo richiesta. Le schede vengono raccolte in plico e poi immesse nelle urne del seggio. I nominativi degli elettori sono annotati in apposita lista. Casi di cura da 100 a 199 letti: seggio con 1 presidente e 2 senatori. Appena ultimate le votazioni, i plichi vengono portati al seggio nella cui circoscrizione elettorale è situato l'istituto; case di cura con oltre 200 letti: vengono allestite sezioni per ogni 500 letti o frazioni di 500. Gli elettori degli ospedali, le case di riposo devono recarsi ai seggi, come ogni altro elettore. I ricoverati negli istituti psichiatrici, ammessi in via definitiva con decreto del tribunale, non possono votare).

Di tutti gli elettori che votano in aggiunta alle liste di sezione deve essere fatta in calce annotazione. Di essa deve essere fatto verbale. Stare attenti a che lo stesso elettore non voti in due seggi diversi. Per evitare brogli controllare che le schede non siano già votate. Le schede devono essere consegnate aperte agli elettori. Controllare che sia staccato il tagliando del certificato. Controllare che sia restituita la scheda che è stata consegnata.

Come si vota. Riconosciuta l'identità, il presidente stacca il tagliando del certificato elettorale, consegna schede e matita. Restituite le schede, ne verifica la regolarità esaminando firma e bollo; depone schede nelle urne. Se l'elettore non restituisce la scheda non può più votare (si prende nota nel verbale). Se la scheda restituita è irregolare (mancanza bollo o firma) non è posta nell'urna, viene vidimata e allegata al verbale, e se ne prende nota anche nella lista accanto al nome. Se l'elettore non vota in cabina, è nulla, se l'elettore trova la scheda deteriorata, se la deve far cambiare.

Elettori accompagnati. Solo «i ciechi, gli amputati delle mani, gli affetti da paralisi o da altro impedimento di analogo gravità». L'accompagnatore deve essere membro della famiglia o elettore del collegio liberamente scelto. Nessuno può accompagnare per più di 1 volta. Gli viene annotato sul certificato elettorale. Nei casi dubbi chiedere certificato medico: sono validi soltanto quelli del medico provinciale o dal medico condotto, purché non siano candidati. Il presidente, sentiti gli scrutatori, decide in ogni caso se l'impedimento è tale da rendere materialmente impossibile la espressione del voto. Nel caso in cui la decisione non sia conforme al loro punto di vista, scrutatori e rappresentanti possono far verbalizzare loro dichiarazioni.

Scrutinio. Inizia alle 14 di lunedì. Prima il Senato, poi la Camera. In Sicilia lo scrutinio delle regionali continua dopo quello del Senato e la Camera. Per le provinciali e le comunali riprende alle 10 di martedì. Controllare attentamente che ogni scheda estratta dall'urna fino alla sua registrazione non sia deteriorata, modificata, segnata, insudiciata, ecc.

Il voto è valido quando è stato tracciato un segno sempre con la matita copiativa, sul contrassegno della lista prescelta, o sul rettangolo in cui è contenuto il simbolo, o sul nome del candidato (Senato). Il voto è valido ogni qual volta si possa desumere la volontà effettiva dell'elettore. Sono nulle le schede che portano segni fatti per essere riconosciuti. Nulle le schede senza bollo o firma scrutatore. Nulle le schede senza segni.

Se una scheda è contestata, il presidente sentiti gli scrutatori decide, in via provvisoria, sull'assegnazione o meno del voto contestato. E' necessario però vidimarla e prenderne nota nel verbale, insieme alle osservazioni di scrutatori e rappresentanti di lista.

Preferenze. Sono efficaci le preferenze (tre nei collegi con un massimo di 15 candidati, 4 negli altri) segnate con i numeri dei candidati — purché non ne derivi incertezza — con i cognomi, con i cognomi e nomi.

Sono efficaci anche se sono in uno spazio diverso da quello accanto al contrassegno scelto. Il voto di lista e le preferenze sono valide anche se nel rettangolo sono segnate solo le preferenze. Se un elettore ha votato per più contrassegni, ma ha segnato per uno solo le preferenze, valgono quel contrassegno e quelle preferenze. Le preferenze segnate un numero eccedente sono nulle. Sono valide le prime. I numeri sono validi solo se segnati nel rettangolo del contrassegno. Le preferenze in numeri che determinino incertezza (per esempio scritte sulla stessa riga) sono nulle. Resta valido il voto di lista.

Controllare, infine, sempre l'esattezza della trascrizione dei dati nel verbale di chiusura dello scrutinio del seggio elettorale soprattutto per i voti di lista e di preferenza.

I rappresentanti di lista dovranno infine raccogliere e comunicare i risultati elettorali (voti e preferenze) ai centri elettorali di DP e di Lotta Continua.

Domenica pubblicheremo la pagina illustrata su come si vota.

BARLETTA

dome e alla schiena, è in gravi condizioni all'ospedale. La grave provocazione è avvenuta dopo che i fascisti che stavano distribuendo volantini sotto il loro covo, avevano picchiato due giovani compagni che avevano rifiutato i volantini missini. Saputa la notizia dell'aggressione, un gruppo di compagni distruggeva un cartellone missino, davanti alla stazione, dove è la sede della Cisl. Alla notizia che i fascisti si stavano organizzando sotto la loro sede in corso Vittorio Emanuele, per assalire la sede del PDUP lì vicina, decine di compagni si dirigevano verso la sede del PDUP per presidiarla. Cinque compagni, fra i quali gli aggrediti, passavano di fronte al covo fascista, diretti al presidio. Riconosciuti dai fascisti, venivano assaliti: il compagno Beppe veniva tenuto da due sgherri, mentre un terzo vibrava due colpi di coltello. L'immediata mobilitazione di centinaia di proletari stringeva d'assedio il covo missino, protetto da un ingente schieramento di PS e CC, fatti affluire immediatamente. L'assedio veniva tolto solo dopo che i fascisti chiudevano il covo e si allontanavano protetti dalla polizia. Lotta Continua, il MLS, il PDUP, e l'organizzazione rivoluzionaria anarchica, indicavano immediatamente il presidio in piazza Monumento per tutto il giorno di venerdì 18, dove dovrebbe svolgersi il comizio di chiusura della campagna elettorale del MSI. In una riunione con le forze politiche e sindacali venivano decise un'ora di sciopero in tutte le fabbriche, la chiusura dei negozi per un'ora, dalle 12.30 alle 13.30 e la richiesta ufficiale al questore di proibire il comizio del MSI, in piazza Monumento e in qualsiasi altro luogo.

Fino ad ora non si sa la risposta del questore. In ogni caso le centinaia di compagni proletari, disoccupati, giovani, ecc., che sin da questa mattina partecipavano al presidio, sono fermamente decisi a impedire qualsiasi sortita degli assassini. I fascisti, cacciati dalle piazze di tutta Italia con la mobilitazione, tentano di rifarsi con provocazioni e attentati. Mentre 3 compagni venivano accoltellati dal delinquente a Barletta, a Roma un militante di Avanguardia Operaia veniva aggredito e lasciato sanguinante a terra. Identica a Barletta come a Roma, la tecnica vigliacca e identica la complicità degli sbirri di Cossiga.

Stamane alle 10.30 in piazza S. Giovanni di Dio (Monteverde) una squadraccia di 30 teppisti distribuiva volantini che reclamizzavano il relinquento Tommaso Manzo, già noto alle cronache della strage di stato e adesso degno candidato missino al comune di Roma. Un compagno, Carlo Federici, rifiutava il volantino e scattava la provocazione. In 30 lo circondavano picchiandolo con pugni e calci e poi scappavano lasciandolo in terra svenuto. A una ragazza che cercava di soccorrerlo si avvicinava prima un poliziotto (era subito accorsa una pattuglia del «13») che invece di accertare lo stato del ferito (sanguinava dalla bocca e dal naso) chiedeva provocatoriamente le generalità alla ragazza, poi interveniva un fascista che la minacciava indisturbato. La ragazza veniva successivamente interrogata al commissariato di Monteverde dove un sottufficiale si dava da fare per trasformare l'aggressione in una «rissa tra estremisti di opposte fazioni». Carlo Federici intanto veniva ricoverato all'ospedale S. Camillo, dove gli veniva riscontrato un trauma cranico e una grave forma di amnesia. Sul posto è stato riconosciuto tra gli aggressori lo squadrista Enrico Lenez, che abita in via Giovanni Vestrì. Testimoni oculari hanno dichiarato di poter riconoscere almeno altri 3 delinquenti. Mentre si prendono iniziative antifasciste nel quartiere, la sezione locale del PCI ha fatto sapere di essere disposta alla mobilitazione purché tra le forze promotrici non figurino Lotta Continua!

centralizzata, a cui fa capo una rete estesa e capillare di commandos che si identificano con le «sezioni speciali» del MSI nella zona. Spagnolo è il «capo operativo» e cura i collegamenti con i diversi nuclei, ma il capo assoluto, il capo «ideologico» è Mangano, un altro dei partecipanti attivi all'azione di Sezze dove si era radunato, insieme ai camerati di Roma al seguito di Saccucci, il fior fiore degli squadristi e dei terroristi della provincia. E' Mangano che tiene oggi i collegamenti con il «capo supremo» a Roma, Adriano Tilgher, come ieri li teneva il suo predecessore Marcucci, poi arrestato, con Stefano Delle Chiaie. La rete paramilitare è composta da varie «sezioni speciali», come quelle che abbiamo già descritte sul nostro giornale a Sezze e ad Aprilia, e altre, come quella di Cisterna, quella di Cori, oltre ai nuclei che operano a Roccamare, a Velitri e a Sabaudia. I «campi di addestramento» sono quello vicino a Ardea, di cui abbiamo già parlato, e altri nelle montagne alle spalle di Fondi e nelle zone più spopolate dei Monti Lepini.

TRENI

tri fascisti della banda, attivi invece a livello «sindacale», sono Giovanni Germani e Chicherono Germani, rispettivamente capo e attivista della CISONAL alla Good Year di Cisterna.

Gli stessi personaggi sono implicati oggi nella «sezione speciale» del MSI a Cisterna, che ha giocato un ruolo centrale nelle provocazioni fasciste in provincia di Latina e nel raid assassino di Saccucci a Sezze. In più, sono oggi attivi a Cisterna i «fratelli minori» degli squadristi del 1972: Luciano Chiarucci, Davide Di Carmine, Piero Campagna e Tiziana Campagna. Lo squadrista più importante di questi è Davide Di Carmine, l'attuale responsabile di Avanguardia Nazionale a Cisterna, il successore del capo del commando terrorista Pasquale Del Piano; è Di Carmine che tiene i collegamenti con il «capo operativo» di Avanguardia Nazionale a Latina, Spagnolo (lo stesso che ha partecipato all'aggressione omicida di Sezze e ha messo in giro lo squallido materiale propagandistico contro i nostri compagni, ed è naturalmente a piede libero nonostante tutte le testimonianze sulla sua partecipazione attiva alla sparatoria).

Comincia così a emergere in tutta la sua importanza, e nei suoi avallamenti istituzionali il quadro di Avanguardia Nazionale nella provincia di Latina, una organizzazione paramilitare terroristica, altamente

DALLA PRIMA PAGINA

grossa proprietario terriero già arrestato nel corso delle indagini sul golpe Borghese, e Silvia di Cisterna, grosso proprietario di vigna, a sua volta implicato in un rapimento a scopo di estorsione. Eppure, quanto si sa sulla partecipazione dei caporioni a Mangano e Spagnolo alla sparatoria di Sezze con Saccucci basterebbe a metterli in galera parecchie volte: si sa che c'erano, che erano armati, che hanno sparato; si sa che hanno partecipato a Cori a riunioni «preparatorie» al giro di Saccucci nella provincia. Spagnolo è stato addirittura fermato, di ritorno da Sezze (e in macchina con lui c'era una certa Giovanna, che lavora presso l'erborista Taddeo di Latina), dalla polizia a Latina Scalo, cosa che Lotta Continua ha accertato e che la polizia si è guardata bene dal far trapelare, forse perché ne verrebbe fuori che le autorità sapevano che gli assassini, di ritorno da Sezze, erano diretti a Latina, per una riunione («al ristorante «La Padovana») in cui concordare la versione sotto la regia del SID. C'è ancora da chiedersi, a questo punto, fin dove arrivano le protezioni ufficiali e i collegamenti con i servizi segreti e i corpi separati, che garantiscono l'impunità e danno le «indicazioni operative» a questa banda di assassini e di terroristi. Molto c'è ancora da svelare, ma molto si è chiarito proprio con i fatti di Sezze, con la presenza, accanto all'agente del SID Saccucci, dell'agente del SID Francesco Trocchia, con l'atteggiamento delle stazioni dei carabinieri a Sezze e ad Aprilia.

Si parte dalle bombe ai treni dei metalmeccanici e si arriva all'assassinio di Sezze, dalla tentata strage a un'altra tentata strage; gli ingredienti ci sono tutti: SAM, Avanguardia Nazionale, MSI tutti agli ordini dei servizi segreti; attentati terroristici, aggressioni armate, campi paramilitari, rapimenti (fino a quello Lamborghini, in cui è implicato Francesco Sarrà, un altro dei presenti a Sezze), finanziamenti. Completare il quadro non sarebbe difficile. Resta da chiedere al ministro degli interni se i «ritardi» nelle indagini sono dovuti a «provocazioni» o a «imbecillità».

LEZIONI

l'avanzata delle forze popolari non può certo essere cancellata dal plauso che ad essi hanno dedicato economisti e dirigenti riformisti e revisionisti, fino al vero e proprio ruolo degli squadristi missini e degli assassini come Saccucci, manovallanza al soldo dei servizi segreti del regime democristiano, quegli stessi le cui responsabilità in tutte le stragi e i tentativi golpisti di questi anni sono ormai di dominio pubblico per tutti i proletari nonostante la vergognosa omertà da cui sono stati circondati ad opera della stampa borghese e revisionista.

Siamo già oltre la crisi del regime democristiano; questo lato e questo aspetto della campagna elettorale non finiranno con il 20 di giugno, ma verranno al contrario moltiplicati dall'esito delle elezioni: sono le prime corpose manifestazioni di una tendenza alla trasformazione della lotta politica e dello scontro di classe in guerra civile, che è già oggi operante dentro la logica in cui si muovono le forze di questo regime in liquidazione.

Tanta maggior importanza acquistano, di fronte a questa offensiva, la risposta messa in campo dalle masse, il modo in cui i proletari hanno partecipato e saputo essere protagonisti di questa campagna elettorale, il ruolo che la sinistra rivoluzionaria ha avuto in questa risposta. Si pensi solo all'antifascismo militante. Nonostante l'attivizzazione di tutte le centrali golpiste (quelle che hanno armato la mano e coperto la fuga del fascista Saccucci); nonostante la discesa in campo del ministro Cossiga (che ha aperto una guerra privata, e l'ha persa, contro Lotta Continua); nonostante il massiccio e provocatorio uso delle truppe della repressione di stato, che hanno messo in stato di assedio intere città; nonostante gli anatemi lanciati contro i rivoluzionari e gli antifascisti da parte dei dirigenti riformisti e revisionisti; nonostante la campagna di denigrazione e di isolamento di cui è stata fatta oggetto Lotta Continua, i fascisti non sono riusciti a prendere la parola quasi in nessuna città; Lotta Continua ha chiamato gli antifascisti a mobilitarsi ed ovunque ha trovato il più ampio e combattivo sostegno di massa. Si confronti l'esito di questa battaglia con quello del '72, ai tempi famigerati di Andreotti, e si possono misurare tutti i passi avanti compiuti in questi anni — ma soprattutto in que-

SUDAFRICA

minale del Sudafrica a quella dei paesi comunisti.

Anche il Comitato di FONU contro l'Apartheid ha lanciato una proposta di «embargo totale» su tutte le forniture destinate alle forze armate ed alla polizia di Sudafrica.

Soweto, secondo le ultime notizie continua ad essere isolata dal resto del paese. La maggioranza degli edifici amministrativi al cui interno erano detenuti gli archivi della polizia sono andati distrutti.

Il governo fascista vietato le manifestazioni pubbliche in tutto il paese.

Questa mattina nell'università nera di Zouloulani a Durban, si sono verificati scontri tra studenti e poliziotti.

Il governo continua a chiarire che la situazione è sotto controllo.

Ad Alessandra, a noi di Johannesburg, la polizia ha aperto il fuoco contro i dimostranti.

A Johannesburg, scontri tra gli studenti bianchi e la polizia in un poggio alla rivolta di Soweto sono continuati per tutto il giorno. Molti cortei sono tuttora in corso, si contano i feriti, la protesta contro la strage dilaga. Gli studenti di Città del Capo hanno indotto per ogni una grande manifestazione per protestare contro il massacro. L'azione criminale della polizia ha intanto accusato le contraddizioni senso al governo e al parlamento.

Diffondiamo il giornale, oggi, domenica e lunedì. Nei giorni della votazione non si può fare propaganda a meno di 200 metri dai seggi elettorali. Facciamo una grande diffusione a casa per casa. Domenica il giornale pubblicherà l'appello al voto e un'intervista al segretario di Lotta Continua Adriano Sofri.

Tutti i soldati devono poter votare

Mentre continuano a circolare voci su un possibile impiego di buona parte dei soldati non impegnati nelle guardie ai seggi in «allarmi ed esercitazioni» nei giorni delle elezioni, da numerose caserme giungono notizie di episodi e discorsi di ufficiali che tendono a ridurre al minimo il numero dei soldati che potranno andare a casa a votare in quelle situazioni in cui si svolgono anche consultazioni amministrative.

Così alla caserma Mamei di Milano, per esempio, è stato affisso un «avviso invitato» in cui si legge: «I soldati che non desiderano andare a votare, si devono recare in maggioranza e firmare una dichiarazione in tal senso».

E' solo uno degli episodi che va sommato a tutti

gli altri in cui, con il pretesto dell'insufficienza degli uomini a coprire tutti i servizi, si tenta, malgrado le dichiarazioni del ministero della difesa perché venga concesso un permesso di due giorni più viaggio a tutti coloro che devono votare nel comune di provenienza, a ripetere la manovra fallita l'anno scorso per la mobilitazione e la vigilanza di massa in tutte le caserme.

Dobbiamo riprendere tutti l'indicazione dei soldati di Bari che stanno facendo un censimento di tutti i soldati interessati alle amministrative per dimostrare la pretestuosità delle accampate «esigenze di servizio» e la sufficienza del numero dei presenti ai normali servizi di guardia in caserma e ai seggi.

Alla caserma Rossani di Pavia

I soldati buttano il rancio contro due arresti

In 200 partecipano al comizio di Lotta Continua

PAVIA, 18 — «Il movimento democratico dei soldati della caserma Rossani denuncia un grave attacco portato a tutti i soldati della Rossani con l'arresto di due generi, in seguito ad una banale rissa avvenuta al campo di Ornavasso (...). E' chiaro infatti il significato più generale di questo attacco rivolto contro la massa dei soldati: far vedere che si vuol colpire con decisione, che la repressione colpirà allo stesso modo anche per altri motivi, cioè tutti coloro che lottano per migliorare le condizioni di vita, per il diritto di organizzazione democratica».

Con questo comunicato i soldati della Rossani denunciano il primo episodio di repressione dura avvenuto in quella caserma che ha visto una crescita impetuosa del movimento e lotte esemplari sia all'in-

terno che a livello cittadino, dove per ben due volte nei mesi scorsi i soldati hanno fatto autonomamente cortei per le vie centrali. Ma nonostante il grande numero di permessi dati per tenere lontano i soldati possibili, nonostante le intimidazioni degli ufficiali, ieri l'8 per cento dei soldati presenti in caserma ha attuato la forma di lotta decisa assemblealmente: il rifiuto del rancio gettandolo nelle pattumiere. Lunghe code di soldati hanno sostato a lungo davanti ai 4 secchi dei rifiuti ormai stracolmi.

La sera precedente, alla libera uscita, 200 soldati si sono fermati ad ascoltare il comizio del compagno di Lotta Continua che alla luce dei fatti del pomeriggio ha rappresentato un primo momento di lotta e di chiarificazione sulle cause dei due arresti.

La migliore risposta a queste infami bugie l'hanno data proprio gli stessi occupanti che continuano a dormire nelle case occupate e non hanno nessuna intenzione di andarsene.

IGLESIAS, 18 — Continua l'occupazione del pa-

220 famiglie occupano case popolari in costruzione da 10 anni

CALTANISSETTA, 18 — Duecentoventi famiglie proletarie occupano da sabato notte altrettanti case popolari a San Cataldo, a sette km di distanza da Caltanissetta. Queste case che sono ormai in costruzione da dieci anni erano state già occupate nel '73 da un gruppo di famiglie. Oggi però le famiglie sono ferme intenzionalmente a rimanere nelle case occupate forti della solidarietà che si è già creata intorno a loro. Fin da domenica mattina infatti molte avanguardie che si riconoscono in Democrazia Proletaria hanno discusso in assemblea con gli occupanti della necessità di portare avanti questa giusta lotta allargando e organizzando l'appoggio di tutti gli altri proletari.

Nelle ore successive si presentavano però gli esponenti del PCI che invitavano la gente ad abbandonare l'occupazione, definendo «una provocazione» opponendosi frontalmente a questa lotta; sono gli stessi funzionari del PCI che in un comizio avevano insinuato i compagni di Democrazia Proletaria sostenendo che sono dei provocatori di professione e che per il senato danno indicazione di votare per il Movimento Sociale Italiano.

La migliore risposta a queste infami bugie l'hanno data proprio gli stessi occupanti che continuano a dormire nelle case occupate e non hanno nessuna intenzione di andarsene.

lazzo Racugno. E' il quarto giorno di occupazione dello stabile di Racugno di Iglesias.

Delegazioni di occupanti, sono intanto andati a

consegnare la mozione a tutti i consigli di fabbrica della zona e a tutte le strutture sindacali dei minatori per chiedere la più ampia adesione operaia

GLI OPERAI DELLA BLOCH DANNO UNA LEZIONE A CHI PREDICA L'ATTENDISMO

MILANO, 18. In questa fabbrica di Bellusco sotto la minaccia della chiusura che pende da mesi sul capo degli operai e in cui da 3 mesi non si percepisce il salario, stamane si è svolto lo scontro fra la linea dell'attendismo, della sconfitta, e la proposta operaia della lotta. Gli operai che precedentemente avevano imposto al sindacato una manifestazione con la presenza di delegazioni da altre fabbriche a sostegno della Bloch, questa mattina hanno battuto la proposta della CGIL di continuare con gli scioperi che non servono a nulla, 4 ore di sciopero e 4 ore di lavoro. Gli operai e in particolare le avanguardie della fabbrica, un gruppo di 60 operai e operaie della sala macchine, hanno chiaro che non c'è spazio di mediazione, che la Bloch usa questa situazione per ottenere finanziamenti pubblici. Così la proposta di Lucerni (CGIL) non è passata. Costui è stato duramente contestato nell'assemblea al grido di «fuori, fuori» e con la votazione ha vinto la proposta del presidio totale e senza lavoro fino alla convocazione del coordinamento che si terrà mercoledì. In precedenza una parte della fabbrica, gli operai e le operaie della sala macchine, avevano decretato autonomamente lo sciopero totale occupando anche la provinciale e raccogliendo soldi per finanziare la lotta.